



Rassegna Stampa

20 settembre 2024

Rassegna Stampa

20-09-2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/09/2024	2	Bonus di Natale, 100 euro senza tasse Arriva l'Imu semplice, via 250mila aliquote = Bonus di Natale senza tasse Dagli alert incassati 3 miliardi <i>Giovanni Parente</i>	3
SOLE 24 ORE	20/09/2024	5	Il Pil conta più della Fed: che cosa insegna la storia = I tagli Fed? Per Wall Street conta più il Pil: nella storia la Borsa sale se non c'è recessione <i>Morya Longo</i>	5
SOLE 24 ORE	20/09/2024	5	Rally globale delle Borse dopo il maxi taglio Fed Wall Street ai massimi = S&P 500 record L'hi tech corre con la mossa targata Powell <i>Vittorio Carlini</i>	7
SOLE 24 ORE	20/09/2024	9	Emilia-Romagna sott'acqua, scontro politico su fondi e opere pubbliche = Polizze catastrofali alla stretta finale, ma spunta l'emendamento <i>Laura Serafini</i>	9
SOLE 24 ORE	20/09/2024	21	«G7 agricoltura, il Piano Mattei modello per l'Africa» = «G7, il Piano Mattei modello per gli investimenti in Africa» <i>Micaela Cappellini</i>	11
SOLE 24 ORE	20/09/2024	47	Norme & tributi - Abuso di contratti a termine, risarcimenti fuori rotta = Abuso di contratti a termine, risarcimenti fuori rotta <i>Aldo Bottini</i>	14

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	20/09/2024	10	Intervista a Nello Musumeci - «Le Regioni devono fare opera di prevenzione» = «La prevenzione va fatta prima dei disastri naturali E spetta alle Regioni» <i>Virginia Piccolillo</i>	16
ESPRESSO	20/09/2024	29	Adesso è il turno di parenti e compaesani <i>Sebastiano Messina</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	20/09/2024	12	Acì Castello cerca direttore di museo (astipendio zero) = Il Comune di Acì Castello cerca un direttore "titolato" per il Museo. Compenso? Gratis <i>Leonardo Bison</i>	19
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	20/09/2024	2	«Investite al Sud» = Sud, basta assistenzialismo Panetta: «Venite a investire» <i>Redazione</i>	20
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	20/09/2024	3	«Meglio andare oltre l'urgenza e puntare su cantieri efficaci per l'economia» <i>Redazione</i>	22

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	20/09/2024	6	L'assist di Panetta: «Investire al Sud oggi è un'occasione» <i>Andrea D'ortenzio</i>	23
SICILIA CATANIA	20/09/2024	11	Dall'Etna a Budapest, fino al Mossad la spy story sui dispositivi-bomba <i>Luisa Santangelo</i>	24
SICILIA CATANIA	20/09/2024	15	Si è insediato Sebastiano Mignemi <i>Redazione</i>	25

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	20/09/2024	16	Bankitalia, il governatore Panetta a Catania "Il Sud scommessa per la crescita del Paese" = Bankitalia, il governatore Panetta a Catania "Il Sud scommessa per la crescita del Paese"	26
-----------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

20-09-2024

SICILIA CATANIA	20/09/2024	15	<i>Ivana Zimbone</i> Presto la luce a Passo del Fico allevierà i disagi per il Maas ma servono altri interventi = Passo del Fico: finalmente ci sarà la luce	28
SOLE 24 ORE	20/09/2024	11	<i>Maria Elena Quaiotti</i> Governatore Panetta: «Se necessario, allungare i tempi dei progetti del Pnrr» = Panetta: «Se necessario allungare i tempi del Pnrr»	30
			<i>Nino Amadore</i>	

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	20/09/2024	15	I catanesi divisi sul futuro = Sul futuro degli Archi della marina la città si divide	32
			<i>Melania Tanteri</i>	
SICILIA CATANIA	20/09/2024	2	«Il Sud cresce bisogna aiutarlo» = «Servono politiche appropriate al potenziale di crescita del Sud»	34
			<i>Giambattista Pepi</i>	
SICILIA CATANIA	20/09/2024	2	Fondi e strumenti ci sono, è il momento di utilizzarli al meglio	36
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	20/09/2024	3	Mercato del lavoro in cinque anni creati due milioni di posti = Il mercato del lavoro è dinamico con due milioni di occupati in più	37
			<i>Alessia Tagliacozzo</i>	
SICILIA CATANIA	20/09/2024	14	Bisignani: si continua solo per falso	39
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	20/09/2024	15	«Acciaierie di Sicilia fra costi energetici ed export del rottame Temiamo la chiusura»	40
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	20/09/2024	15	Camera di commercio conferenza sui bandi per contributi a fondo perduto	41
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	20/09/2024	35	Parità retributiva lontana solo un'azienda su cinque monitora il gap gender	42
			<i>Redazione</i>	

Bonus di Natale, 100 euro senza tasse Arriva l'Imu semplice, via 250mila aliquote

Fisco e contribuenti

Leo a Speciale Telefisco:
anticipiamo l'aiuto
alle famiglie a basso reddito
Ruffini: in cassa 3 miliardi
con gli alert. De Nuccio:
manovra, la nostra ricetta
Dopo cinque anni di attesa
varata la griglia unificata
per l'imposta sugli immobili

Il Governo gioca d'anticipo sul bonus famiglie a basso reddito con figli. Il bonus di 100 euro arriverà per Natale e non sarà tassato. L'intervento sarà inserito nel Dl omnibus. L'indicazione è arrivata a Speciale Telefisco dal vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo. Nel 2024, ha chiarito al convegno il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, a seguito di alert sono stati incassati già 3 miliardi. Questo mentre il pre-

sidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio, ha espresso le proprie sollecitazioni per la manovra. Altra semplificazione per i contribuenti: via al decreto che fissa i criteri unificati per il prelievo Imu mettendo fine alla giungla di 250mila aliquote.

Parente e Trovati — a pag. 2-3

Bonus di Natale senza tasse Dagli alert incassati 3 miliardi

Speciale Telefisco 2024. Leo: aiuto di 100 euro netti, anticipo nel Dl Omnibus grazie alle entrate
In arrivo un potenziamento delle attività di controllo attraverso l'incrocio dei data base

Giovanni Parente

Un bonus di Natale senza il peso della tassazione con la possibilità di arrivare fino a 100 euro netti per una platea di circa un milione di destinatari. A rivelare l'intenzione di potenziare l'aiuto destinato ai nuclei con figli e a confermarne l'anticipo sui tempi di erogazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 settembre) è stato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, durante l'intervista di Jean Marie Del Bo e Maria Carla De Cesari nel corso dello Speciale Telefisco. Mentre, come ha segnalato il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, arrivano segnali positivi sul fronte della prevenzione dell'evasione: «Negli ultimi tre anni l'attività di compliance ha fatto registrare incassi per 10 miliardi, di cui quattro solo lo scorso anno sono derivati dalle lettere di compliance. Quest'anno i

dati sono incoraggianti: ad oggi sono stati già incassati più di tre miliardi» (si rinvia all'intervista in pagina).

Ma andiamo con ordine. Sono ore intense di messa a punto della riformulazione dell'aiuto destinato alle famiglie con figli con redditi bassi, che originariamente doveva essere inserito in busta paga a inizio 2025 e per questo aveva preso il nome di bonus Befana. Il meccanismo era stato delineato all'interno del decreto Irpef-Ires attuativo della delega fiscale, approvato preliminarmente in Consiglio dei ministri e ancora atteso dalle commissioni parlamentari di Camera e Senato per i pareri ma che è ormai destinato a entrare in vigore dal 1° gennaio 2025. Ora, però, il positivo andamento delle entrate consente al Governo di giocare d'anticipo. Quindi il bonus da erogare nelle tredicesime prima di Natale ai nuclei con figli da 8.500 euro a 28mila euro di

reddito annuo viaggia – una volta verificate tutte le implicazioni non solo finanziarie – verso l'inserimento all'interno del Dl Omnibus, ora all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama e che inizieranno a votare sui correttivi all'inizio della prossima settimana dopo la scrematura con le modifiche segnalate dai gruppi parlamentari dopo le 729 inizialmente presentate. Ma la novità è il tentativo di renderlo più cospicuo



Peso: 1-10%, 2-33%

senza far gravare il peso della tassazione, che per chi è in quella fascia di reddito corrisponde alla prima aliquota Irpef del 23 per cento. Per questo, come anticipato dal viceministro Leo, l'ipotesi al vaglio dei tecnici è di sterilizzare l'impatto della tassazione, in modo che poi arrivi un importo netto di 100 euro nei conti di quanti effettivamente lo percepiranno. La platea inizialmente ipotizzata era di un milione di nuclei beneficiari per un esborso complessivo ipotizzato in 100 milioni di euro.

L'altro fronte caldo che si intreccia con i lavori parlamentari è quello del concordato preventivo biennale per le partite Iva. Dopo la circolare con i chiarimenti delle Entrate seguita ieri dalla risoluzione con i codici tributo per pagare, il viceministro Leo ha auspicato una «massiccia adesione» e ha ricordato come «i contribuenti che non aderiranno verranno inseriti in liste selettive», ma «nessun effetto negativo si produrrà laddove i redditi e l'Iva siano stati correttamente dichiarati». Sulla possibilità di una tripla sanatoria sugli anni passati per chi aderisce, avanzata da tutti e tre i

partiti di maggioranza (Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia) nella conversione del Dl Omnibus e su cui l'intenzione di andare avanti è stata ribadita anche con gli emendamenti segnalati, il viceministro ha tenuto a rimarcare che «il ravvedimento speciale è una proposta che è stata presentata in Parlamento, ora gli uffici ne verificheranno gli aspetti squisitamente tecnici e poi sarà il Parlamento che dovrà trarre le conclusioni e valutare se portarla avanti o meno». Discorso molto simile anche per l'emendamento sui crediti di ricerca e sviluppo (presentato da Fratelli d'Italia e inserito anche tra i segnalati) che da un lato punta a riscrivere il calendario delle domande e dei versamenti e dall'altro mira a introdurre un riversamento al 50 per cento. «L'emendamento dovrà essere sicuramente valutato al pari degli altri», ha precisato Leo.

Ma non c'è solo il concordato preventivo biennale per ridurre l'evasione e centrare così anche gli obiettivi assunti dall'Italia in chiave Pnrr. «Uno dei temi che stiamo sviluppando – ha segnalato Leo – ora nel piano

strutturale di bilancio è quello di potenziare ancora di più l'attività di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, avvalendosi di tecnologie avvalendosi dell'interoperabilità delle banche dati». Un potenziamento ulteriore lungo la strada della compliance, per cercare di gestire sempre di più il rapporto Fisco-contribuente in un'ottica preventiva. E, sullo sfondo della manovra, resta il tentativo non solo di confermare le tre aliquote anche per il 2025, ma di abbassare il prelievo portando la seconda aliquota (ora al 35%) al 33% e di spingersi ad ampliare lo scaglione di riferimento da 50mila a 60mila euro di reddito. «Bisognerà trovare le risorse – ha ribadito il viceministro – che possono oscillare dai 2,5 ai 4 miliardi di euro a seconda di dove si posiziona l'asticella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.981

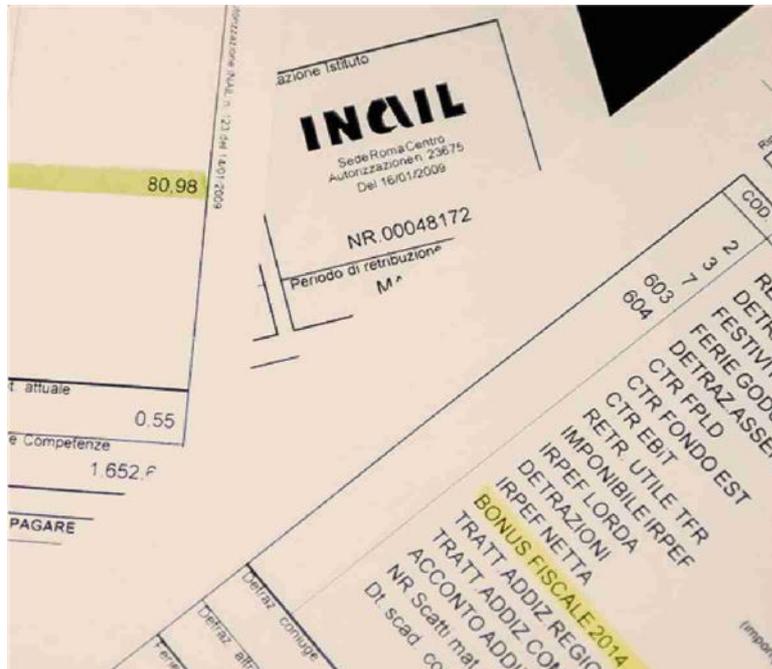
A FINE AGOSTO

Sono 5.981 gli interPELLI "chiusi" al 31 agosto di quest'anno da parte dell'agenzia delle Entrate, ossia quelli che hanno ricevuto una risposta di

qualche tipo e per i quali non è stata richiesta ulteriore documentazione. Negli anni precedenti la pressione sulle istanze presentate è stata molto forte a causa del superbonus.

Liste selettive per le partite Iva che non aderiranno al concordato preventivo

Il viceministro all'Economia: il ravvedimento speciale è una proposta del Parlamento



L'erogazione.

Il Bonus Natale arriverà in busta paga

MAURIZIO LEO

Il vice ministro dell'Economia e delle Finanze anticipa le linee guida della manovra



Peso: 1-10%, 2-33%

BORSE ED ECONOMIA

Il Pil conta più della Fed: che cosa insegna la storia

Morya Longo — a pag. 5

I tagli Fed? Per Wall Street conta più il Pil: nella storia la Borsa sale se non c'è recessione

Mercati

Dagli anni 50 l'indice S&P sale dopo il primo taglio solo con l'atterraggio dolce

Morya Longo

La Borsa di New York, secondo l'indice S&P 500, da inizio anno guadagna oltre il 20%. Negli ultimi 12 mesi porta a casa un bottino di circa il 30%. Martedì, prima della riunione della Fed più incerta dal 2008, ha pensato bene di aggiornare i record storici. Cosa che ha fatto anche mercoledì e giovedì. Per cui ora che la Fed ha tagliato di 50 punti base il costo del denaro (eventualità che fino a martedì sera era scontata al 65%), a prescindere dalle reazioni immediate, tra gli investitori una domanda sventa su tutte: e ora? Che futuro può avere una Borsa che già ha corso così tanto, che ha di fronte il dilemma recessione sì/recessione no e che ha multipli davvero elevati? Il rapporto tra prezzo e utili è infatti salito da 14, del 2022 a 23, ma se si guarda il P/E di Shiller aggiustato per l'inflazione il rapporto è a quota 36: si tratta di un livello che dagli anni '80 Wall Street ha superato solo 2 volte, una durante il Covid e una durante la bolla Internet del 1999. Insomma: i tagli della Fed avranno la forza di spingere la Borsa Usa ancora più in alto? E ora cosa succede?

La risposta della storia

Per quello che può valere, la storia (che non è detto si ripeta) una risposta la offre: Wall Street tende a crescere nei mesi successivi al primo taglio dei tassi Fed se l'economia Usa non va in recessione, mentre tende a scendere nei primi

10 mesi qualora lo scenario sia invece recessivo. Uno studio di Deutsche Bank è andato ad analizzare la performance storica (dagli anni 50 ad oggi) della Borsa Usa nei 24 mesi successivi al primo taglio della Fed: se non c'è recessione l'indice S&P 500 in 24 mesi arriva guadagnare mediamente circa il 40%, ma se c'è recessione va in negativo nei primi 10 mesi (torna in pari dopo 292 giorni in media) e poi si riprende per fermarsi 24 mesi dopo a un +10% medio. Solo nel 1960, 2001 e 2007 (anni a cui la recessione è seguita ai tagli dei tassi) Wall Street era ancora negativa dopo 24 mesi rispettivamente del 6%, del 33% e del 30%.

Deutsche Bank ha fatto la stessa analisi sui mercati obbligazionari. Mediamente i rendimenti dei Treasury decennali tendono a scendere dopo il primo taglio dei tassi di 34,4 punti base nei primi tre mesi, di 28,5 in 6 mesi e di appena 10,4 punti base in 12 mesi. Il calo maggiore di solito avviene successivamente: dopo 24 mesi dal primo taglio i rendimenti scendono in media di 63,5 punti base. Ma anche in questo caso la storia potrebbe non ripetersi, perché questa volta i rendimenti sono scesi più del solito nei 12 mesi precedenti al taglio, per cui hanno già fatto strada.

L'incognita recessione

Dunque, guardando la storia, la vera cartina di tornasole per capire come possa reagire Wall Street è legata all'economia statunitense: an-

drà o non andrà in recessione? Gli indicatori economici sono tutt'ora coerenti con uno scenario di "atterraggio morbido". Ma dietro le quinte si vedono alcune crepe che preoccupano non poco. Le elenca, per esempio, Filippo Casagrande, Chief Investment Steering & Sustainability Officer di Generali Investments. Innanzitutto il mercato del lavoro: la media mensile dei nuovi posti di lavoro creati è scesa negli Usa a sole 116mila unità, uno dei livelli più bassi degli ultimi dieci anni (escludendo il periodo Covid); la qualità dei nuovi posti di lavoro è peggiorata; il tasso di disoccupazione è salito al 4,2% dal minimo post-pandemico del 3,4%. «L'unica cosa che sembra reggere sono i consumi, ma anche in questo caso ci sono segnali di difficoltà - osserva Casagrande -. Il tasso di risparmio delle famiglie è sceso al 2,9%, uno dei valori più bassi degli ultimi 15 anni mentre aumenta il ricorso all'indebitamento tramite carte di credito, che però vede tassi applicati a livelli record (sopra il 20%)». Dunque non mancano gli indizi che sembrano indicare recessione in arrivo.

Le quotazioni dei mercati, invece, sul dilemma recessione/sì recessione/no sono letteralmente strabiche. La Borsa americana sui massimi storici sembra segnalare



Peso: 1-1%, 5-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

grande ottimismo. Il mercato dei titoli di Stato Usa, invece, la vede in maniera diametralmente opposta: la recessione - se si guardano le quotazioni dei Treasury - sembrerebbe imminente. Lo dimostra il fatto che dopo tanti mesi in cui i rendimenti dei titoli di Stato biennali sono stati più alti di quelli decennali, ora la cosiddetta "curva dei tassi" è tornata alla normalità: i rendimenti decennali sono tornati ad offrire rendimenti più elevati. Ma questo non è un buon segno: come dimostrano le serie storiche elaborate da Deutsche Bank, tutte le recessioni arrivate negli Stati Uniti dagli anni 50 sono

state sempre anticipate dalla "curva dei tassi invertita" ma sono partite solo quando la "curva" è tornata positiva. Cioè quando - come sta accadendo ora - i rendimenti decennali tornano ad essere più alti di quelli biennali.

La scommessa degli investitori

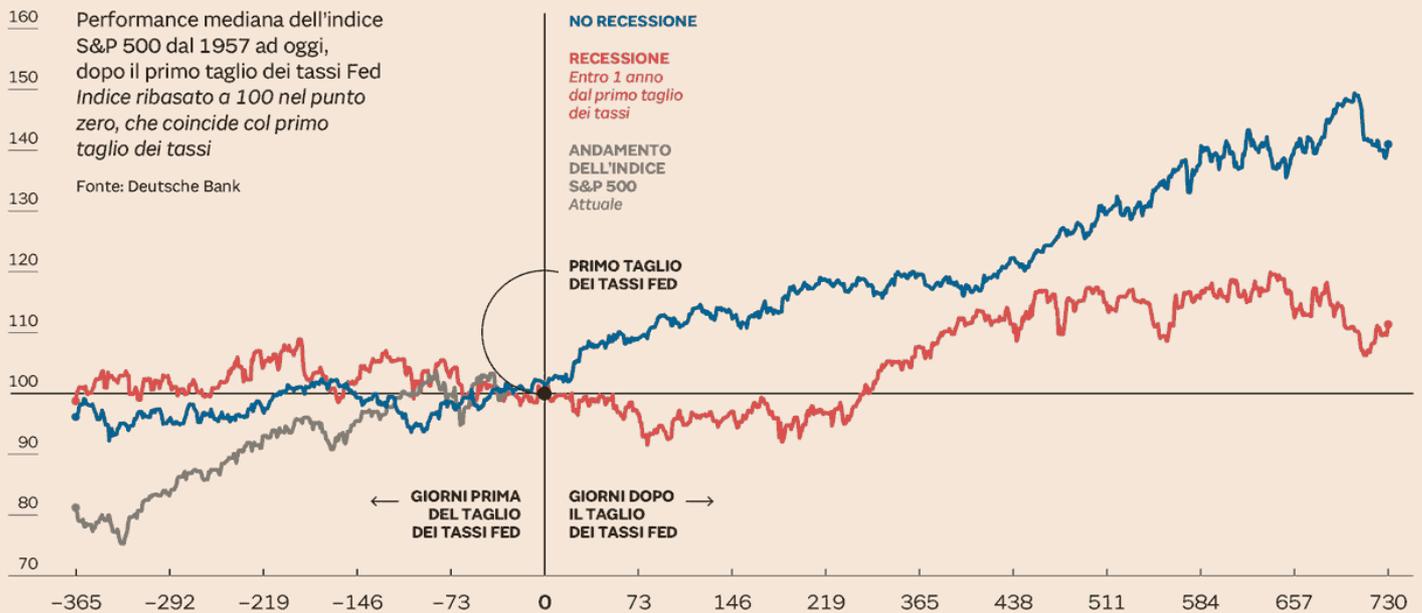
La storia si ripeterà? Nessuno può saperlo. Casagrande suggerisce cautela sul mercato azionario. Ma l'ultimo sondaggio di Bank of America di metà settembre mostra in media investitori ben più ottimisti: 8 su 10 prevedono l'atterraggio morbido dell'economia e dunque niente recessione. Il 52% degli in-

tervistati non prevede recessione negli Stati Uniti nei prossimi 18 mesi. Scenario, come visto, in teoria positivo per Wall Street. Ora la parola passa ai mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se arriva la recessione la Borsa sta negativa per 10 mesi in media: ecco perché gli occhi sono sul ciclo economico. Questa volta sarà diverso? Wall Street è già sui record con multipli elevati: i rischi sono maggiori

Tassi Fed e Wall Street, la lezione della storia



OGGI LA BANK OF JAPAN

In attesa della riunione della Bank of Japan oggi, è proseguita la rimonta del dollaro sullo yen: il cambio ieri viaggiava intorno a quota 142.



Peso: 1-1%, 5-40%

Rally globale delle Borse dopo il maxi taglio Fed Wall Street ai massimi

Mercati

Il taglio dei tassi Fed superiore alle attese mette le ali alle Borse. Piazza Affari in rialzo dell'1,16% e Wall Street batte l'ennesimo record.

Carlini e Longo — a pag. 5

S&P 500 record L'hi tech corre con la mossa targata Powell

Rally. Wall Street oltre 5.720 punti sostenuta anche dai profitti aziendali. Europa positiva
T Bond: sale il rendimento del decennale

Vittorio Carlini

Un riflesso finanche pavloviano. Ieri le Borse, da anni drogate di "monetazione", hanno reagito in maniera quasi incondizionata (similmente ai cani dello scienziato russo Ivan Pavlov) al taglio dei tassi della Fed (50 punti base nella serata di mercoledì). L'S&P 500, già in avvio di seduta, ha festeggiato il denaro facile, ritoccando il record oltre 5.720 punti. In crescita lo stesso Nasdaq (+2,8% in serata) con l'hi tech - spesso valutato attraverso il sistema dell'attualizzazione dei flussi di cassa - che ha beneficiato del più basso costo della moneta. L'Europa, anch'essa, ha chiuso la seduta in rialzo. Da Piazza Affari (+1,16%) a Francoforte (+1,54%) fino a Parigi (+2,19%) e Londra (+0,9%), i principali listini - chi più chi meno - hanno portato a casa l'incremento.

La salita, a ben vedere, ha riguardato anche il rendimento dei T Bond a media-lunga scadenza. Il Treasury a 10 anni ha visto lo yield salire oltre il 3,7%. La dinamica è dovuta ad un mix di cause. Tra le altre: la strategia della Riserva federale americana di punta-

re ad un tasso di equilibrio di lungo periodo al 3%. Non solo. «È stato rilevante - spiega Antonio Cesarano, Chief global strategist di Intermonete - lo stesso riposizionamento degli investitori i quali, in attesa delle previste molteplici emissioni di obbligazioni corporate (in scia proprio al taglio dei tassi, ndr)», vendono debito pubblico per essere pronti ad acquistare quello privato. In calo, al contrario, il rendimento della parte più a breve della curva statunitense. Ma qui, è ovvio, c'è l'adeguarsi del mercato alle mosse di Powell & Co. «Quelle mosse - sottolinea Giacomo Calef, country manager di NS Partners - che comunque non modificano il fatto che la scadenza a due mesi continui a pagare più delle altre». Il motivo? «L'incertezza - riprende Calef - conseguente alle elezioni presidenziali Usa, previste a novembre». Già, le elezioni del prossimo inquilino della Casa Bianca. È chiaro come, nonostante ieri l'indice Vix sia calato (-9%), la scadenza elettorale crei una certa alea su Wall Street. Anche perché, non va dimenticato, è probabile che nel futuro prossimo ci

sia - sul mercato - un po' di drenaggio di liquidità. E questo non solo a causa delle indicate emissioni corporate, ma anche - visto l'approssimarsi della chiusura trimestrale - del blocco dei buy back aziendali e dell'incremento dei depositi ad opera delle banche presso la Fed. «Un mix di motivazioni che potranno rendere erratici i listini», conclude Cesarano.

La redditività

Tanto che, al di là dell'andamento di tassi e liquidità, diversi esperti si "aggrappano" ai fondamentali per definire le strategie. Secondo il terminale Bloomberg e FacSet, la stima di crescita degli utili dell'S&P 500 nel 2024



Peso: 1-3%, 5-21%

è del 9,6%. Si tratta di un bel rialzo il quale, da un lato, è maggiore di quelli concretizzati lo scorso anno (+5,3%) e nel quinquennio tra il 2016 e il 2020; ma che, dall'altro, risulta inferiore ai tassi d'incremento della redditività dello stesso S&P 500 nel 2021 (+13,7%) e 2022 (+13,8%). Dal che, porsi comunque qualche domanda sulla sostenibilità del rally non è fantafinanza. Fin qui alcune considerazioni riguardo le Borse. La mossa di politica monetaria, però, ha inciso anche sul comparto delle valute. Il cambio euro verso dollaro, nonostante una certa volatilità, è stato caratterizzato dalla debolezza del biglietto verde (-0,25% in serata). Differente, al contrario, il

trend del cross tra la valuta Usa e lo yen. Qui - in attesa delle mosse (o meno) della Bank of Japan previste per oggi - è proseguita la rimonta del dollaro che -dopo avere toccato l'area 139 il 16 novembre scorso - nell'ultima seduta viaggiava intorno a quota 142. Infine: oro e petrolio. Il lingotto, sempre in serata, era in rialzo mentre il petrolio (Brent) cresceva di oltre il 2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,16%

PIAZZA AFFARI IN VOLATA

Giornata positiva in Borsa anche in Europa. Milano ha guadagnato l'1,16%, Parigi il 2,19%, Francoforte l'1,54% e Londra lo 0,91%.

**Listini e volatilità:
la chiusura del trimestre
e l'avvicinarsi
delle elezioni Usa
può spingere l'erraticità**



Peso:1-3%,5-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA NUOVA ALLUVIONE

Emilia-Romagna sott'acqua, scontro politico su fondi e opere pubbliche

Il passaggio del ciclone Boris tra Emilia-Romagna e Marche ha brutalmente confermato che gli eventi metereologici estremi provocati dal cambiamento climatico sono la nuova normalità. Il bilancio non è drammatico come un anno fa ma l'imminente voto in Emilia-Romagna alimenta lo scontro politico e i rimpalli di responsabilità. — a pagina 9

Polizze catastrofali alla stretta finale, ma spunta l'emendamento

Il decreto. Dall'industria al commercio, categorie convocate la prossima settimana. Interessate non solo le imprese: dai negozi fino alle banche

Laura Serafini

Il conto alla rovescia per far decollare le polizze contro le catastrofi naturali a carico delle imprese, in particolare per terremoti, frane e alluvioni è partito.

Il testo del decreto attuativo è ormai pronto, come anticipato dal Sole 24 Ore del 4 settembre scorso. Adesso è il momento del confronto tra i dicasteri incaricati di redigere il provvedimento, il ministero per il Made in Italy in collaborazione con il ministero dell'Economia, e le categorie imprenditoriali coinvolte dalle nuove norme. Una riunione è stata convocata a questo scopo all'inizio della prossima settimana: un invito allargato a tutti i settori produttivi, dunque da Confindustria alle varie associazioni in rappresentanza dell'artigianato e quelle del commercio e della grande distribuzione. Dovrebbero

essere presenti anche l'associazione delle compagnie assicurative e l'Ivass, l'Autorità di regolazione del settore assicurativo che, in base alla legge, deve essere coinvolta nell'elaborazione del decreto per gli aspetti prudenziali. E la Sace, la società pubblica chiamata a riassicurare (con un plafond a copertura di 5 miliardi di euro) fino a un concorso al 50% gli imponenti rischi che dovranno assumere la compagnia.

L'obiettivo dell'incontro dovrebbe essere quello di illustrare le previsioni finali del provvedimento prima dell'emanazione. Le associazioni di settore non sono ovviamente a digiuno su quanto sta per essere approvato poiché contatti informali sugli aspetti chiave ci sono stati negli ultimi mesi. Il documento atteso la prossima settimana dovrebbe essere versione pressoché definitiva, che ha passato anche il vaglio dell'Ivass.

Non è da escludere, però, che alcune limature siano possibili alla luce delle istanze presentate dalle associazioni. L'ultima bozza di decreto circolata introduce un obbligo per le compagnie a garantire una copertura fino al 100% del valore per asset o insieme di asset fino a un milione di euro. Questa percentuale garantita si riduce fino al 70% nel caso di beni per un valore tra 1 e 30 milioni di euro. Per valori superiori la copertura è la-



Peso: 1-3%, 9-39%

sciata alla libera negoziazione tra le parti, così come il livello di scoperto. Per i beni fino a 30 milioni di valore questa quota del danno indennizzabile a carico dell'assicurato non può superare il 15 per cento di esso. Il decreto stabilisce definizioni dei vari eventi catastrofali - terremoti, frane e inondazioni - che dovranno essere recepite nelle nuove polizze.

Le inondazioni, purtroppo, sono ormai sin troppo spesso di attualità in Italia, peraltro in aree geografiche ricche di insediamenti produttivi, come le cronache di questi giorni raccontano. Rispetto alla data del 31 dicembre 2024, entro la quale scatterà l'obbligo a carico delle compagnie assicurative a contrarre questo tipo di polizze, come prevista dalla finanziaria dello scorso anno, il provvedimento attuativo introduce un periodo di transizione. Nella ultima versione, questo periodo era pari a 3 mesi dalla entrata in vigore del decreto. Va detto che ieri è stato segnalato un emendamento al decreto Omnibus, presentato da FdI, che prevede di far slittare da fine 2024 a fine 2025 il termine entro il quale le attività produttive devono assicurarsi. Non si tratta di una proroga: l'obbligo per le compagnie di essere pronte a sottoscrivere le polizze con le nuove regole decorrerà comunque entro i termini previsti dal decreto, quindi entro

l'inizio del 2025. altrimenti scatteranno le sanzioni. I contratti sulle coperture per i rischi climatici dal primo gennaio 2025 dovranno comunque recepire le nuove previsioni. Ci possono, ad esempio, essere imprese che hanno stipulato polizze catastrofali nel giugno 2024; alla scadenza nel giugno 2025 dovranno stipulare un contratto che tenga conto del quadro normativo rinnovato. Un aspetto sul quale è possibile un ulteriore intervento normativo, forse nella legge di bilancio, è relativo al fondo da 5 miliardi per le riassicurazioni di Sace: aveva durata triennale, dal 2024 al 2026. Poiché nel 2024 i fondi non sono stati utilizzati, si dovrebbe prolungare la durata dal 2025 al 2027.

In base alla legge, le nuove polizze catastrofali devono essere stipulate da tutte le attività produttive, quindi da imprese industriali che quelle finanziarie, incluse le banche e le stesse imprese assicurative. La legge stabilisce che l'assicurazione sia stipulata da tutte le attività iscritte al registro delle imprese presso la camera di commercio. Il decreto specifica, poi, che queste debbano coprire le seguenti immobilizzazioni: terreni, fabbricati, impianti e macchinari, attrezzature industriali e commerciali. Dunque ci rientrano praticamente tutti. La particolare attenzione per le categorie produttive diverse da quelle finanzia-

rie è legata al fatto che banche e imprese assicurative hanno già polizze danni con estensione per varie tipologie di eventi (anche per i rischi legati alla sicurezza) e quindi non avranno un impatto sui conti particolarmente diverso da quello esistente. Dovranno probabilmente aggiornare le polizze in essere con le indicazioni previste dalla nuova norma. Per la gran parte della platea di 4 milioni di piccole e medie imprese, invece, l'impegno economico finanziario per le nuove coperture non è irrilevante. Da questo punto di vista il principio della mutualità, cioè l'estensione a tutte le attività delle coperture, contribuisce e riduce l'incidenza del premio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una modifica al decreto Omnibus, presentata da FdI, prevede di rinviare a fine 2025 il termine per assicurarsi

4 milioni

LA PLATEA DI PICCOLE IMPRESE

Per la gran parte delle 4 milioni di piccole e medie imprese l'impegno economico finanziario per le nuove coperture non è irrilevante

LA MISURA

La copertura

L'ultima bozza di decreto circolata introduce un obbligo per le compagnie a garantire una copertura fino al 100% del valore per asset o insieme di asset fino a un milione di euro.

La riduzione

Questa percentuale garantita si riduce fino al 70% nel caso di beni per un valore tra 1 e 30 milioni di euro. Per valori superiori la copertura è lasciata alla libera

negoziazione tra le parti, così come il livello di scoperto.

Gli eventi catastrofali

Per i beni fino a 30 milioni di valore questa quota del danno indennizzabile a carico dell'assicurato non può superare il 15 per cento di esso. Il decreto stabilisce definizioni dei vari eventi catastrofali - terremoti, frane e inondazioni - che dovranno essere recepite nelle nuove polizze.



Contro le catastrofi. Le polizze devono essere stipulate da tutte le attività produttive



Peso: 1-3%, 9-39%

INTERVISTA

«G7 agricoltura,
il Piano Mattei
modello
per l'Africa»

Micaela Cappellini — a pag. 21



Francesco Lollobrigida.
Ministro dell'
Agricoltura

«G7, il Piano Mattei modello per gli investimenti in Africa»

L'intervista
Francesco Lollobrigida

Ministro dell'Agricoltura

Micaela Cappellini

Un modello Italia per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura africana da offrire ai Sette grandi della terra, in contrapposizione alle mosse di Russia e Cina sul continente. O meglio, un Piano Mattei come strategia per tutti i Paesi che vogliono guardare all'Africa. È questo l'ambizioso obiettivo che ha spinto il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, a organizzare giovedì prossimo, in apertura del G7 di Siracusa, un Forum dedicato all'Africa. Ospiterà dieci ministri dell'agricoltura di altrettanti Paesi del continente,

oltre a un rappresentante

dell'Unione africana.

Cosa conterrà la dichiarazione finale del Forum per l'Africa, a cui parteciperanno anche i ministri dell'agricoltura del G7?

Abbiamo lavorato per portare il nostro modello di sviluppo per la sicurezza alimentare, che prevede un confronto alla pari tra i Paesi, quelli africani, che sono ricchi di risorse dal punto di vista delle terre e dei giovani, e quelli come noi che sono ricchi di tecnologie, capacità innovative e formazione. L'Africa oggi ha il 65% di tutte le terre arabili mondiali e la sua popolazione ha un'età media di 25 anni.



Peso: 1-2%, 21-50%

Metteremo sul piatto risorse economiche, e chiederemo di fare altrettanto agli altri Paesi del G7, per garantire all'Africa l'accesso alle sementi. La formazione degli imprenditori agricoli, così come il loro giusto reddito, saranno gli altri due temi al centro del tavolo. Non ultimo, metteremo l'accento sul concetto di sovranità alimentare, che è un tema centrale per il mio ministero, e che ora è diventato anche patrimonio europeo: lo dimostra il fatto che nella lettera di incarico al nuovo commissario all'Agricoltura, Christophe Hansen, Ursula von der Leyen parla espressamente di impegno

a garantire la sovranità alimentare europea.

Dei dieci Paesi africani invitati al Forum, molti coincidono con quelli indicati dal Piano Mattei che il governo italiano ha lanciato a gennaio.

Nel Piano Mattei abbiamo individuato tre Paesi africani come oggetto dei primi interventi di carattere strategico: sono Algeria, Kenya e Etiopia, e saranno presenti a Siracusa. Ma l'Italia sta già investendo su tutti i Paesi che abbiamo invitato al Forum: lo fa o attraverso la cooperazione internazionale, o attraverso grandi soggetti privati, che sviluppano progetti compatibili con il quadro del Piano Mattei. In Uganda, per esempio, stiamo lavorando con lo stesso spirito del piano: io stesso ho incontrato per questo il mio omologo ugandese durante il Meeting di Rimini, il mese scorso. In Angola ci sono grandi investimenti sugli allevamenti, da parte del gruppo Cremonini. Mentre a fine ottobre sarò in Egitto, per inaugurare il primo villaggio di Campagna amica della Coldiretti, e sempre in questo Paese stiamo

pianificando altri interventi che annunceremo a breve.

Ci sono dunque più risorse private che pubbliche, nel Piano Mattei?

Per le imprese non è facile investire in Africa. Bisogna guardare al Piano Mattei come a uno strumento che mette i privati in grado di investire in questo continente. Il governo italiano accompagna gli investimenti: in Algeria, il protocollo per la coltivazione di 36mila ettari è stato firmato tra Bonifiche Ferraresi e il governo algerino, io non ho sottoscritto niente. Ma è chiaro che la presenza del governo italiano ha agevolato il percorso.

Quali sono gli obiettivi dell'Italia in Africa?

Sono pragmatici. Vogliamo contribuire a rimuovere le ragioni per cui alcune persone lasciano il loro Paese in cerca di condizioni migliori, e questo lo si fa con la crescita e con la valorizzazione della produzione locale. Detto questo, c'è un altro vantaggio: l'arricchimento di questi luoghi ci permetterà in futuro di esportare i nostri prodotti, che oggi per loro hanno un costo inaccessibile.

Quanta sintonia c'è oggi tra l'Italia e gli altri membri della Ue, per quanto riguarda il tema dell'agricoltura?

In questi due anni è cambiato il clima. L'Italia ha saputo costruire approcci sia bilaterali che multilaterali che sono sfociati nelle richieste di riformare la Pac, di abbinare la sostenibilità ambientale a quella economica, di rivedere le scelte che hanno devastato il settore della pesca. Per portare avanti queste battaglie non ho basato le mie relazioni con gli altri Paesi sui colori dei governi, ma sui punti di



Peso:1-2%,21-50%

riferimento comuni, e mi sono trovato benissimo con il mio collega francese, quello spagnolo e quello tedesco. Con questi Paesi oggi non ci sono contrapposizioni.

Cosa si aspetta dalla prossima legislatura Ue?

Mi aspetto una legislatura migliore. Prima di agricoltura si parlava solo con il linguaggio di Timmermans, per cui l'agricoltore era nemico dell'ambiente. Non conosco personalmente il nuovo commissario Hansen, ma mi dicono che conosce la materia, e il ruolo di supervisore di Fitto, in qualità di vicepresidente

esecutivo, mi fa essere molto ottimista. Certo, sulla vicepresidenza spagnola con delega alla Transizione pulita siamo più preoccupati. Ma al consiglio dei ministri dell'Agricoltura di Bruxelles, lunedì, cominceremo già a parlare di riforma della Pac, affinché la Politica agricola comune torni a essere un sostegno a coltivare, e non un incentivo a smettere. E poi parleremo di pesca, per mettere fine ad alcuni paradossi creati dalla scorsa legislatura, come il fatto che con i fondi europei abbiamo fatto dismettere ai pescatori non le barche

vecchie, più inquinanti, ma quelle nuove perché raccoglievano troppo pesce.

Dove si vede tra un anno?
Fra un anno? Non faccio mai previsioni. Penso sempre che ogni giorno in cui svolgo un'attività possa anche essere l'ultimo. E quindi quel giorno devo riuscire a fare la cosa migliore che sono in grado di fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL G7 DI SIRACUSA

Il programma

Il G7 dell'Agricoltura, che si svolgerà a Siracusa dal 26 al 28 settembre, ospiterà nella prima giornata un Forum per l'Africa a cui parteciperanno, oltre ai Sette grandi, anche i ministri di dieci Paesi: Algeria, Angola, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Senegal, Sudafrica, Tunisia e Uganda

L'Expo

Da domani al 29 settembre, in occasione del G7, la città di Siracusa ospiterà anche Divinazione, un'esposizione dell'agricoltura e della pesca che vuole assomigliare all'Expo di Milano del 2015. Per le vie di Ortigia, l'isola della città, saranno in mostra 600 imprese del comparto agroalimentare, oltre alle principali associazioni del settore. Oltre 200 gli stand previsti, e 120 i convegni ospitati. Ci sarà anche un G7 dei Giovani, organizzato con gli studenti provenienti dagli stessi Paesi dei Sette grandi. La città ospiterà anche un Villaggio sportivo. All'inaugurazione dell'Expo, domani, sarà presente la presidente del consiglio, Giorgia Meloni

RIFORMA PAC

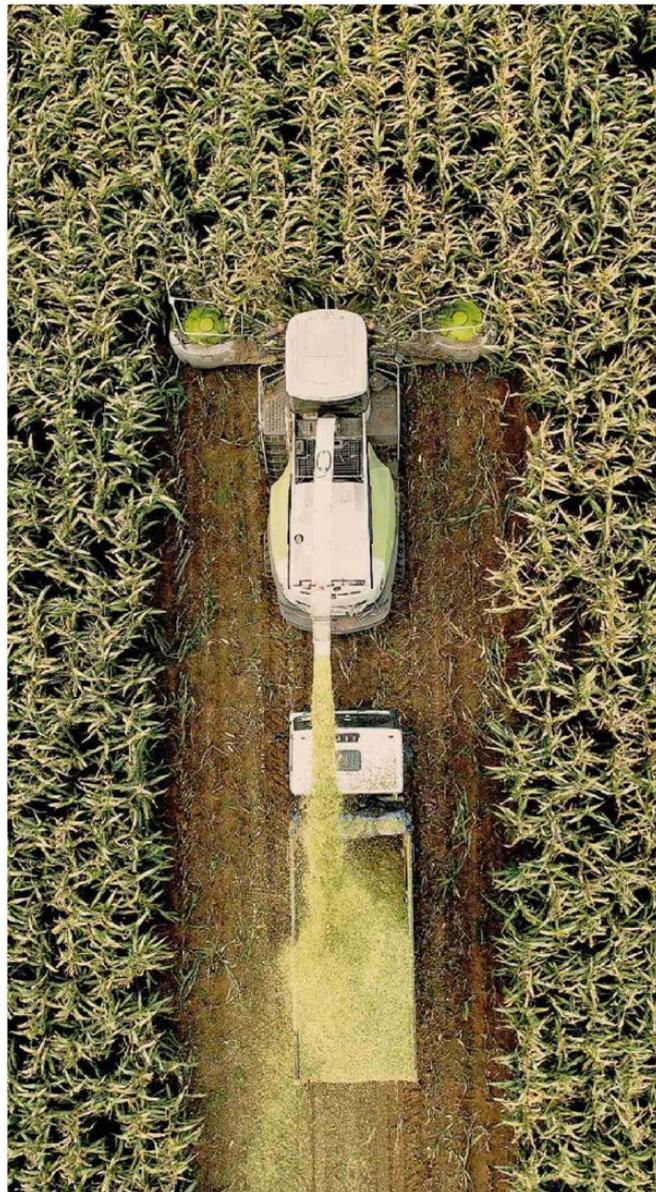
Lunedì a Bruxelles in programma il consiglio dei ministri Agricoltura, focus anche sulla pesca

L'Africa ha oggi il 65% di tutte le terre arabili e la popolazione ha un'età media di 25 anni, sono grandi opportunità

L'Italia sta già investendo in Algeria e Angola, a breve saranno presentate iniziative in Egitto

Innovazione.

Il tema degli investimenti in macchinari agricoli al centro del confronto tra i Paesi del G7 con particolare riguardo alle aree in via di sviluppo dell'Africa



Peso:1-2%,21-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

Lavoro

Abuso di contratti
a termine,
risarcimenti
fuori rotta

Aldo Bottini

— a pag. 47



Abuso di contratti a termine, risarcimenti fuori rotta

Decreto Salva infrazioni

Il giudice può andare
oltre le soglie di 12 mensilità
(privato) e fino a 24 (pubblico)

Il lavoratore deve provare
che l'indennizzo limitato
non è sufficiente

Aldo Bottini

Il decreto legge 131/2024 (Salva infrazioni) interviene anche sulla disciplina dei contratti di lavoro a termine, in particolare sul regime sanzionatorio, dando seguito alle indicazioni della procedura di infrazione con la quale l'Ue ha richiesto all'Italia di allineare la normativa interna alla direttiva 1999/70/Ce sul lavoro a tempo determinato.

L'intervento consiste in due norme (articoli 11 e 12), riferite la prima ai datori di lavoro privati e la seconda al settore pubblico.

Cominciamo dal settore pubblico, nel quale la questione delle conseguenze della violazione dei limiti al ricorso al contratto a termine ha radici lontane. La disposizione sulla quale il decreto legge è intervenuto è l'articolo 36 del Dlgs 165/2001 (norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), nel quale anzitutto si afferma che la violazione di disposizioni imperative riguardanti

l'assunzione o l'impiego di lavoratori (tra le quali rientrano quelle che pongono limiti ai rapporti a termine) non può comportare la costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con le pubbliche amministrazioni, diversamente da quanto accade nel settore privato.

Una disposizione in linea con quanto previsto dall'articolo 97 della Costituzione, che prevede l'accesso solo per concorso agli impieghi pubblici e la necessaria previa programmazione di qualsiasi assunzione a tempo indeterminato. L'unica sanzione prevista per le violazioni rimane dunque il risarcimento del danno che, per come era congegnata la norma originaria, doveva essere provato dal lavoratore secondo le regole generali. A più riprese la Corte di giustizia Ue ha affermato che gli Stati membri non debbono necessariamente sanzionare gli abusi in materia di contratto a termine con la trasformazione del rapporto, purché le diverse sanzioni siano dissuasive ed efficaci. Sulla

scorta di tali decisioni, la giurisprudenza italiana (a partire dalla sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione 5072/2016) ha adottato una interpretazione adeguatrice della norma, attribuendo al dipendente pubblico, in caso di abuso nel ricorso al contratto a termine, il medesimo importo risarcitorio forfettario previsto nel settore privato (da 2,5 a 12 mensilità) prima dall'articolo 32 della legge 183/2010 e poi dall'articolo 28 del Dlgs 81/2015. Si è parlato, al riguardo, di "danno comunitario".

Ciononostante la Commissione Ue ha ritenuto tale adeguamento non sufficientemente dissuasivo,



Peso: 1-1%, 47-32%

dando corso alla procedura di infrazione. Di qui la norma ora introdotta, nella quale si prevede che, nel caso di abuso nell'utilizzo di una successione di contratti o rapporti a termine, l'indennizzo sia compreso tra un minimo di quattro e un massimo di 24 mensilità, avuto riguardo alla gravità della violazione, anche in base al numero dei contratti intervenuti tra le parti e alla durata complessiva del rapporto, fatta salva la facoltà per il lavoratore di provare il maggior danno. Viene incrementato quindi l'importo forfettario e si lascia la possibilità di provare il maggior danno. Un inasprimento del regime sanzionatorio indennitario che si può anche comprendere, alla luce dell'impossibilità, per il dipendente pubblico, di ottenere dal giudice la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto.

Meno comprensibile (e per molti versi anzi ingiustificata e inopportuna) appare la modifica per i datori di lavoro privati introdotta dal decreto all'articolo

28 del Dlgs 81/2015. Quest'ultima norma, nel testo originario, prevede che il lavoratore, che ottenga in giudizio la conversione di un rapporto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato, abbia diritto, per il periodo compreso tra la scadenza del termine e la pronuncia con la quale il giudice ha ordinato la ricostituzione del rapporto, a un'indennità onnicomprensiva variabile tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità, determinata tenuto conto del numero dei dipendenti occupati, delle dimensioni dell'impresa, dell'anzianità di servizio del lavoratore nonché del comportamento e delle condizioni delle parti, indennità che può essere ridotta alla metà in presenza di disposizioni collettive recanti procedure di stabilizzazione.

La modifica introdotta dal decreto Salva infrazioni consiste nella possibilità per il giudice di riconoscere un indennizzo anche in misura superiore alle 12 mensilità, qualora il lavoratore dimostri

di aver subito un maggior danno e nella eliminazione della possibilità di riduzione rimessa ai contratti collettivi. Una modifica che si pone in contrasto con le decisioni della Corte costituzionale la quale, con riferimento tanto ai contratti a termine quanto ai licenziamenti, ha sempre ritenuto ragionevole e costituzionalmente compatibile la forfettizzazione del risarcimento (purché adeguata), e soprattutto non considera che la sanzione della trasformazione del rapporto è già di per sé più che efficacemente dissuasiva, come ben sa chiunque operi sul campo. Con l'effetto di rilanciare la discrezionalità del giudice e il rischio (già segnalato su questo giornale) di far pagare ai datori di lavoro i ritardi della giustizia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

SETTORE PUBBLICO

Articolo 12

Il decreto legge 131/2024 modifica l'articolo 36 del Dlgs 165/2001 e introduce per l'ipotesi di danno conseguente all'abuso del ricorso a contratti a termine, una indennità compresa tra un minimo di 4 e un massimo di 24 mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto, facendo salva la possibilità, per il lavoratore, di provare di aver subito un danno maggiore

2

SETTORE PRIVATO

Articolo 11

Viene modificato l'articolo 28 del Dlgs 81/2015 introducendo la possibilità per il lavoratore di ottenere un'indennità in misura superiore al limite di 12 mensilità nel caso in cui dimostri di aver subito un maggior danno. Inoltre viene eliminata la riduzione del limite a 6 mesi se i contratti collettivi prevedono l'assunzione, anche a tempo indeterminato, di lavoratori già occupati con contratto a termine nell'ambito di specifiche graduatorie

Nel settore privato la trasformazione del contratto in rapporto indeterminato ha già un effetto dissuasivo

La Corte costituzionale ha ritenuto ragionevole la forfettizzazione del risarcimento se adeguata



Peso:1-1%,47-32%

IL MINISTRO PER LA PROTEZIONE CIVILE

«Le Regioni devono fare opera di prevenzione»

di **Virginia Piccolillo**
alle pagine 10 e 11

«La prevenzione va fatta prima dei disastri naturali E spetta alle Regioni»

Musumeci: Lepore mi accusa? Dica cosa ha realizzato lui

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Ministro Nello Musumeci, ad alluvione in corso lei ha detto che la mancata prevenzione è responsabilità della Regione. Non è «sciacallaggio»?

«Per rispetto verso gli alluvionati non intendo polemizzare. Sono un ministro, non è il momento dei contrasti. Ma non ho mai parlato di responsabilità. Ho ribadito che continueremo ad avere eventi calamitosi finché non si attuerà una seria prevenzione strutturale da parte di tutte le Regioni».

Anche Elly Schlein ha letto le sue parole in questa chiave.

«Beh, Schlein, che conosce bene quel territorio per essere stata assessore regionale alla materia, farebbe bene a far sapere quanti e quali interventi ha realizzato durante il suo mandato».

Un anno dopo, la stessa tragedia. E le casse di espansione che dovevano evitarla?

«Sono un prezioso strumento di prevenzione. Ma vanno realizzate prima dell'alluvione, cioè nella gestione ordinaria, che spetta alle Regioni, e non a quella straordi-

naria, affidata al commissario per la ricostruzione Figliuolo. Abbiamo chiesto alla Regione quali infrastrutture abbia realizzato almeno nell'ultimo decennio, per individuare ulteriori obiettivi e risorse rispetto ai 596 milioni di euro che ha ricevuto dal 2013. Per collaborare serve confronto e rispetto reciproco».

Il sindaco Lepore si chiede perché non è sul posto.

«Non sono aduso alle passerelle con gli stivali nel fango mentre la gente si disperava. Il governo è presente con i fatti concreti».

La accusa di scaricabarile.

«Appunto. Ci dica il sindaco quanto e come ha speso per la prevenzione infrastrutturale nel suo territorio. I cittadini hanno diritto di sapere come sono stati protetti dalle insidie del territorio. Non c'è nulla di scandaloso. È facile a pochi giorni dalla scadenza elettorale dire come in queste ore che è colpa del governo nazionale, altro che scaricabarile!».

Vi imputano di aver accentrato con Figliuolo e ora di prendervela con la Regione.

«Una cosa è la ricostruzione, altra è la prevenzione ordinaria, ad esempio degli ultimi 20 anni che spetta alle Regioni con il denaro dello

Stato, che non è mancato in base ai numeri che mi riferiscono gli uffici».

I 5 Stelle dicono che avete abbandonato gli amministratori in trincea.

«Solo con il governo Meloni abbiamo già stanziato per l'Emilia-Romagna 30,5 milioni per interventi già programmati, oltre 61 per quelli da programmare e 17 milioni per il dissesto in una Regione già vulnerabile: è fra quelle che negli ultimi 10 anni hanno registrato il maggior consumo di suolo e la maggiore cementificazione. Capisco che manca poco al voto e ogni occasione è utile per attaccare il governo Meloni, ma rivendico il diritto di replica».

Con l'autonomia differenziata andrà peggio?

«L'autonomia differenziata è stata chiesta dall'Emilia-Romagna insistentemente. È una loro bandiera, che poi sia stata ammainata di fronte alla determinazione del nostro governo è un problema di coerenza che non mi riguarda».



Le Regioni, anche senza autonomia, hanno già i fondi: ogni presidente di Regione è anche commissario per la lotta al dissesto idrogeologico».

Potremo mai evitare danni così ingenti da alluvioni?

«No, potremo ridurne gli effetti, ma non in un futuro immediato. Perché le infrastrutture idriche e gli interventi anti dissesto per natura e complessità di procedure richiedono anni e anni».

Le risorse non bastano?

«Spesso non è un problema di risorse, ma di mancata programmazione locale. È un tema generale. Spendere le ri-

orse significa reperirne altre. Speriamo di poterci confrontare con la Regione prima delle prossime alluvioni».

Perché non fate un vertice straordinario?

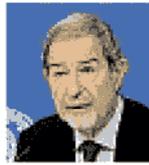
«Incontro periodicamente gli assessori alla Protezione civile di tutte le Regioni. Hanno assicurato il massimo impegno. Ma cinque Regioni del Sud hanno rinunciato a una parte delle risorse per la impossibilità di realizzare le opere entro il 2026».

Il dem Delrio chiede da presidente della Sicilia cos'ha fatto contro il dissesto?

«Stia tranquillo, ho impiegato tutto il denaro che il mio predecessore Crocetta (Pd), non era stato capace di spendere. Oltre 150 milioni, contro i 18 spesi dal governo pd. Ho istituito l'autorità di bacino. Ora, da ministro, sento ancor più il dovere di mettere a profitto l'esperienza maturata sul campo facendo tesoro degli errori commessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non amo
le passerelle
stivali
nel fango:
perciò
non sono lì



Ministro Nello Musumeci,
ministro per la
Protezione
civile



Peso:1-1%,10-17%,11-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Adesso è il turno di parenti e compaesani

L'ultimo caso è quello di Rosanna Natoli, la consigliera laica del Csm che è stata sospesa dal plenum dell'organo di autogoverno della magistratura per rivelazione di segreto d'ufficio. L'ha inguaiata la registrazione di un colloquio privato che non avrebbe assolutamente dovuto avere con un giudice sottoposto a procedimento disciplinare, ma a nessuno è sfuggito un dettaglio del suo curriculum: è nata a Paternò. Come lo sconosciuto dentista siciliano che alle ultime elezioni è diventato senatore, dopo essere stato piazzato in collegio blindato di Catania. O come l'assicuratore che a 37 anni è stato eletto presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Non è un caso. Tutti e tre questi nomi sono stati suggeriti, caldeggiati e alla fine imposti dal più illustre dei paternesi viventi: il presidente del Senato Ignazio La Russa. Figlio di Antonino, che a 25 anni era il federale fascista di Paternò. Padre di Geronimo, presidente dell'Automobile Club di Milano e consigliere d'amministrazione del Piccolo Teatro. E fratello di Romano, assessore alla Sicurezza della Regione Lombardia.

Ora, non c'è nulla di illecito, di scandaloso e neppure di nuovo nell'abitudine di piazzare parenti, fedelissimi e compaesani nelle più alte cariche pubbliche – i precedenti abbondano – eppure lo scivolone della consigliera Natoli rivela che il principale partito italiano ha un serio problema con la selezione della classe dirigente del Paese.

Il clan La Russa fa infatti il paio con il cerchio magico di Giorgia Meloni. Nel quale la sorella Arianna ha la guida del partito, il cognato Francesco Lollobrigida è ministro dell'Agricoltura e il fedelissimo Giovanbattista Fazzolari controlla Palazzo Chigi. E dunque se c'è da scegliere il nuovo direttore generale della Rai vince uno dei «gabbiani» della sezione missina di Colle Oppio, quella dove la premier ha imparato

a fare politica. Se c'è da nominare la nuova direttrice generale dell'Inps, viene scelta l'ex militante del Fronte della Gioventù di cui Fazzolari si fida ciecamente. Se c'è da insediare il nuovo amministratore delegato della società che gestisce i servizi dei musei e delle aree archeologiche dello Stato, la spunta un ex assessore di Frosinone che vanta un'antica amicizia con Arianna Meloni.

La prima scelta, ogni volta, è quella di pescare negli elenchi dei vecchi compagni di partito, dei fedelissimi, dei sodali a prova di bomba. La competenza, il merito e la bravura sono graditi, certo, ma non sono indispensabili. Purtroppo questo metodo non può funzionare a lungo, in una democrazia moderna. Non solo perché poi si passa alle seconde e alle terze file, e alla fine si esaurisce anche l'elenco dei militanti della sezione di Colle Oppio. Ma anche, e soprattutto, perché la fedeltà e l'amicizia non possono sostituire la competenza.

Non è un problema secondario. Un partito di governo deve necessariamente contare su una classe dirigente solida e preparata. Che non è solo un gruppo di individui con ruoli di comando, ma una rete di figure che condividono una visione comune e sono in grado di tradurla in politiche concrete.

Giorgia Meloni si è rivelata assai abile come *frontwoman* di Fratelli d'Italia, ma senza una squadra di personalità competenti il suo partito e il suo governo finiranno per essere percepiti come incapaci di gestire quel sistema complesso chiamato Italia. Non si va lontano, con i camerati e i compaesani. **T**

l'opinione di Sebastiano Messina

Il clan La Russa. Il cerchio magico di Meloni. Con una classe dirigente di amichetti non si va lontano



Peso:60%

DEV'ESSERE "TITOLATO"

Aci Castello cerca
direttore di museo
(a stipendio zero)

► A PAG. 12

CATANIA

Il Comune di Aci Castello cerca un direttore "titolato" per il Museo. Compenso? Gratis

È stato aperto il 13 settembre e chiuderà il 14 ottobre, il bando per il nuovo posto di direttore del museo civico del Castello Svevo Normanno di Aci Castello (Catania), ma c'è da credere che non ci saranno molte domande per quel posto. Nonostante la figura del Direttore sia considerata, spiega l'annuncio sul portale InPa, "necessaria per un efficiente funzionamento della struttura museale, al fine di svolgere attività di ricerca e promozione delle tradizioni nonché tramandare le origini e la storia cittadina alle nuove generazioni" (Aci Castello prende il nome proprio da quel castello), e per questo motivo il bando richiede "specifici requisiti professionali/culturali, in particolare un diploma di laurea in lettere classiche, architettura, scienze naturali, archeologiche o titoli di laurea equipollenti", il compenso è di zero euro. Titolo gratuito. Formalmente un direttore onorario, espediente sempre usato per offrire incarichi gratuiti.

L'avviso in realtà cerca una persona che sia "responsabile della gestione del Museo nel suo complesso, nonché dell'attuazione e dello sviluppo del suo progetto culturale e scientifico", e che assuma "la piena e completa responsabilità nei confronti dell'Amministrazione". Il bando poi dettaglia tutti i compiti del direttore gratuito, dai progetti, alla promozione, alla conservazione, alla cura dei rapporti

con la sovrintendenza. Tra i titoli di base, anche "esperienza nella direzione di strutture culturali pubbliche o private, preferibilmente di carattere museale", e perché no, "buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata". Ma anche altri titoli *post lauream* ed esperienze saranno valutati: "Dopo la verifica del possesso, da parte dei candidati, dei requisiti richiesti, l'individuazione del soggetto da incaricare sarà effettuata *intuitu personae* direttamente dal Sindaco sulla base dei curricula presentati e sulla base di eventuale colloquio". "Di norma questi incarichi gratuiti vengono affidati direttamente, ma ogni tanto le amministrazioni scelgono la via del bando, dando luogo a testi contraddittori e imbarazzanti come questo", nota Rosanna Carrieri, presidente dell'associazione Mi Riconosci che ha sollevato il caso, e che da anni chiede che questi incarichi vengano resi illegali: "La maggior parte di questi annunci, coperta da giovani in cerca di cv o pensionati titolati, non arriva al pubblico". Da Aci Castello nessun commento.

LEONARDO BISON



Peso: 1-1%, 12-33%

«Investite al Sud»

Il governatore di Bankitalia si rivolge alle imprese
Ma le Regioni: freno dai ministeri, pagano in ritardo

COSENTINO, VOLPE E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

Sud, basta assistenzialismo Panetta: «Venite a investire»

Invito del governatore di Bankitalia a cogliere nuove occasioni, a cominciare dal Pnrr

● Meglio progetti del Pnrr efficaci, concordando un allungamento dei tempi, che realizzati in fretta al Sud d'Italia. È quanto chiede il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, ieri a Catania nell'ambito dell'iniziativa «In viaggio con la Banca d'Italia - Il polso dell'economia: il Mezzogiorno». Sul Piano di resilienza Panetta spiega: «Qualora a causa dell'ingente ammontare degli investimenti insorgesse un conflitto tra i due obiettivi - efficacia e rapidità - sarebbe preferibile salvaguardare il primo e valutare la possibilità di concordare, per queste regioni, un allungamento dei tempi di realizzazione dei progetti».

La partita finanziaria del Pnrr è enorme. Nel decennio in corso al Sud arriverà una mole di finanziamenti «pari al 5 per cento del Pil» dell'area ogni anno. Alle risorse del Piano, rileva il governatore infatti «si aggiungereanno quelle del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali e del Fondo di sviluppo e coesione» mentre «il Fondo perequativo infrastrutturale per il Mezzogiorno potrebbe aggiungere altri». Per questo, ammonisce, «è necessario assicurare un impiego efficiente delle risorse,

anche preservando in futuro il metodo del Pnrr, che prevede obiettivi ben definiti, un costante vaglio delle modalità di utilizzo delle risorse e interventi a sostegno delle amministrazioni più deboli dal punto di vista gestionale».

Ma da Catania si leva un appello più ampio e costruttivo: il Mezzogiorno d'Italia ha ora delle nuove «occasioni di sviluppo» e per questo deve attirare capitali privati e imprese, uscendo dalla logica dell'assistenzialismo, senza sprecare l'ingente mole di finanziamenti in arrivo in questi anni, fra Pnrr, fondi di coesione e strutturali. A Catania, città del Sud con molte difficoltà ma che vanta anche dei gioielli tecnologici come l'Stm, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta insiste sulla possibilità e il dovere, per le regioni meridionali, di colmare, anche solo in parte, il divario con il Centro Nord. Un risultato che permetterebbe a tutto il paese di raggiungere i livelli di crescita della Francia in un momento in cui la Bce, dopo anni di tassi alti, ha iniziato a ridurre il costo del denaro. Tendenza che «potrebbe accelerare nei prossimi mesi», afferma.

Panetta, di fronte a una platea

di autorità, imprenditori e semplici cittadini, non vuole stilare solo un mero elenco dei ritardi del Sud o di ricette ma si sforza di illustrare il nuovo scenario che la geopolitica e la fine della globalizzazione degli scorsi anni, ha posto di fronte al Sud. Il Meridione potrebbe, grazie alle rinnovabili, soddisfare a basso costo la fame di energia dei data center dell'Intelligenza artificiale. Potrebbe ospitare aziende italiane e straniere che stanno ridisegnando le catene di produzione avvicinandole e situandole in paesi più sicuri e amici. Panetta lancia così un appello alle aziende per venire a «fare attività d'impresa» visto che «si è accorti che delocalizzare anche se abbattete il costo del lavoro, ha una serie di rischi».

Opzioni da cogliere, sottoli-



Peso: 1-12%, 2-43%, 3-23%

nea, a patto che si ricorra «non a politiche assistenziali, ma a investimenti e riforme in grado di innalzare la capacità produttiva». Il banchiere centrale valuta «con cautela» i fattori positivi dell'economia meridionale di questi anni, che sono «indizi non prove» ma che tuttavia lasciano ben sperare.

I progressi vedono così un Sud che è cresciuto più della media in questi anni, i tempi della giustizia ridotti, le imprese che si sono ristrutturate ma appunto bisogna insistere. E quindi accanto alle «classiche» opere infrastrutturali: reti idriche, stra-

de, porti ed aeroporti, Panetta evidenzia come «o casi evidenti sono quelli di scuola e giustizia. La qualità dei servizi prestati a livello territoriale risente della carenza di risorse, oltre che di inefficienze gestionali». I fondi appunto ci sono e stanno arrivando. Ad esempio sul Pnrr il governatore ritiene che sia meglio avere progetti efficaci, concordando un allungamento dei tempi, che quelli realizzati in fretta.

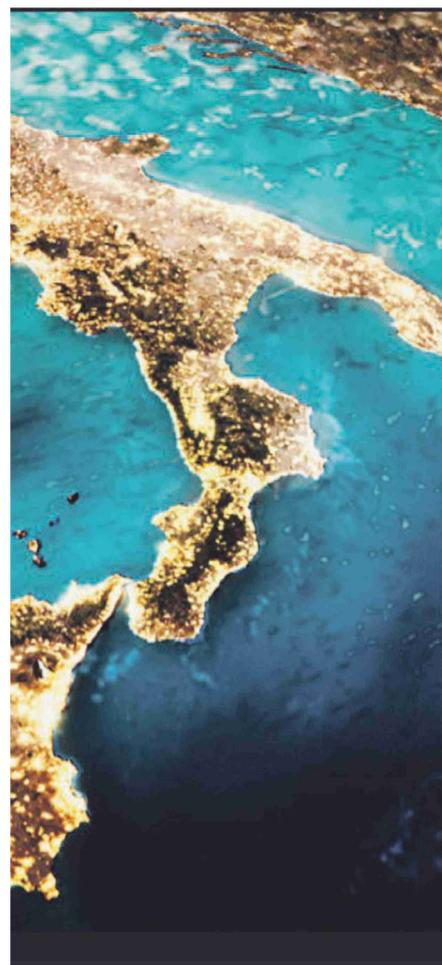
(ansa)

IL PIANO DI RESILIENZA

«Se insorgesse un conflitto tra i due obiettivi - efficacia e rapidità - sarebbe preferibile salvaguardare il primo con l'allungamento dei tempi di realizzazione dei progetti»



ECONOMIA
Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta



Peso: 1-12%, 2-43%, 3-23%

«Meglio andare oltre l'urgenza e puntare su cantieri efficaci per l'economia»

Il presidente dell'Ance pugliese, Gerardo Biancofiore: il dialogo è fondamentale

● Andare oltre l'urgenza e lavorare per «aprire» cantieri virtuosi. Il presidente dell'Ance Puglia, Gerardo Biancofiore, racconta il Pnrr dal punto di vista del mondo dei costruttori: una grande opportunità che necessita di un dialogo costante con le istituzioni.

Presidente, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nel suo intervento a Catania ha dichiarato che, qualora insorgesse un conflitto tra i due obiettivi - efficacia e rapidità - sarebbe preferibile salvaguardare il primo e valutare la possibilità di concordare, un allungamento dei tempi. Lei cosa pensa in merito?

«Condivido il pensiero del Governatore. Qui in Puglia per noi, il tema principale è andare oltre l'urgenza e puntare su cantieri virtuosi. Meglio avere cantieri efficaci che sviluppino un sistema economico sano e che possa viaggiare spedito nel tempo, piuttosto di fare opere in fretta e furia che,

magari, serviranno a nulla. Le risorse messe in campo dal Pnrr sono le più importanti viste in questi ultimi anni e il modello che stiamo sviluppando dobbiamo usarlo anche in futuro. Il settore delle costruzioni, e questo è un dato nazionale, si conferma quello più dinamico con un avanzamento più del doppio rispetto ad altri e questo vuol dire che il comparto ha colto da subito la sfida e le opportunità del Piano».

Panetta fa, in tal senso, un riferimento al Sud Italia, dal suo osservatorio potrebbero verificarsi problemi legati alla gestione degli investimenti?

«È possibile che qualche progetto possa non vedere la luce nei tempi previsti, inutile nascondere. In Puglia, secondo il Centro studi Ance, erano state bandite al 30 giugno 2024 oltre duemila gare riguardanti il Pnrr. Di queste, circa seicentocinquanta, pari al trentuno per cento, risultava aperta o conclusa, con una percentuale di spesa pari al trentasei

per cento. Pertanto, nel prossimo anno e mezzo, avremo un eccezionale numero di gare e dovremo fronteggiare una richiesta importante di mano d'opera, per rispettare le tempistiche stringenti e concludere tutti i progetti previsti dal Piano. A tal riguardo le aziende associate al nostro sistema sono impegnate a portare a termine tutti i cantieri. Il nostro obiettivo non è solo quello di realizzare opere ma di farle bene e di qualità per renderle utili e durature nell'interesse della collettività».

Per rispettare il cronoprogramma di cosa hanno bisogno le imprese in Puglia?

«Una visione chiara delle istituzioni e della parte pubblica che noi imprenditori dobbiamo accompagnare nel tempo. In quest'ottica il dialogo è fondamentale anche perché non dobbiamo dimenticare che il termine è fissato a giugno 2026. Quindi dobbiamo camminare sì, ma interloquire anche con le istituzioni per capire cosa veramente serve

alla nostra regione, quali opere sono realisticamente strategiche e quali sono rimandabili. Alle istituzioni abbiamo già fatto presente che, al di là degli strumenti di urgenza previsti dal Pnrr, ci sono ancora troppi intoppi burocratici: gli iter devono essere più veloci».

Che impatto sta avendo e avrà il Pnrr sulle imprese e sull'occupazione pugliese?

«La novità del Pnrr è, come accennavo prima, il cambio di mentalità che riscontro in tutti gli imprenditori del settore. Ovvero gli investimenti non sono misurati solo attraverso il conto economico, ma attraverso gli effettivi risultati concreti conseguiti, fissati ex ante e monitorati nel tempo. È quest'ottica che ci spinge a una visione di lungo termine che valuta l'impatto di questo strumento sia sulle imprese che sull'occupazione. Se sapremo spendere bene il denaro a disposizione, avremo un trend positivo che non si appiattirà subito ma continuerà a crescere». [R.Vol]



ANCE Gerardo Biancofiore



Peso: 27%

Il governatore di Bankitalia lancia da Catania un appello alle imprese rilevando come gli scenari geopolitici suggeriscano questa indicazione

L'assist di Panetta: «Investire al Sud oggi è un'occasione»

Servono però reti idriche, infrastrutture e più qualità in scuola e giustizia

Andrea D'Ortenzio
ROMA

Il Mezzogiorno d'Italia ha ora delle nuove «occasioni di sviluppo» e per questo deve attirare capitali privati e imprese, uscendo dalla logica dell'assistenzialismo, senza sprecare l'ingente mole di finanziamenti in arrivo in questi anni, fra Pnrr, fondi di coesione e strutturali. A Catania, città del Sud con molte difficoltà ma che vanta anche dei gioielli tecnologici come l'Stm, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta insiste sulla possibilità e il dovere, per le regioni meridionali, di colmare, anche solo in parte, il divario con il Centro Nord. Un risultato che permetterebbe a tutto il paese di raggiungere i livelli di crescita della Francia in un momento in cui la Bce, dopo anni di tassi alti, ha iniziato a ridurre il costo del denaro. Tendenza che «potrebbe accelerare nei prossimi mesi», afferma.

Panetta, di fronte a una platea di autorità, imprenditori e semplici cittadini, non vuole stilare solo un mero elenco dei ritardi del Sud o di ricette ma si sforza di illustrare il nuovo scenario che la geopolitica e la fine

della globalizzazione degli scorsi anni, ha posto di fronte al Sud. Il Meridione potrebbe, grazie alle rinnovabili, soddisfare a basso costo la fame di energia dei data center dell'Intelligenza artificiale. Potrebbe ospitare aziende italiane e straniere che stanno ridisegnando le catene di produzione avvicinandole e situandole in paesi più sicuri e «amici». Panetta lancia così un appello alle aziende per venire a «fare attività d'impresa» visto che ci «si è accorti che delocalizzare anche se abbatta il costo del lavoro, ha una serie di rischi che in passato non erano considerati in maniera sufficiente. Le aziende essendo passate attraverso questa presa di coscienza dei rischi e dei costi, si stanno ponendo la domanda: ci conviene continuare a delocalizzare oppure cercare nuove soluzioni?», si è chiesto il governatore.

Opzioni da cogliere, sottolinea, a patto che si ricorra «non a politiche assistenziali, ma a investimenti e riforme in grado di innalzare la capacità produttiva». Il banchiere centrale valuta «con cautela» i fattori positivi dell'economia meridionale di questi anni, che sono «indizi non prove» ma che tuttavia lasciano ben sperare.

I progressi vedono così un Sud che è cresciuto più della media in questi anni, i tempi della giustizia ridotti, le imprese che si sono ristrutturate ma appunto bisogna insistere. E quindi accanto alle «classiche» opere infrastrutturali: reti idriche, strade, porti ed aeroporti («Vanno migliorati i col-

legamenti potenziando il sistema portuale e aeroportuale e le reti stradali e ferroviarie»), Panetta evidenzia come occorra «uniformare, innalzandola, la qualità delle prestazioni nelle diverse aree. I casi evidenti sono quelli di scuola e giustizia». La qualità dei servizi prestati a livello territoriale risente della carenza di risorse, oltre che di inefficienze gestionali». I fondi appunto ci sono e stanno arrivando. Ad esempio sul Pnrr il governatore ritiene che sia meglio avere progetti efficaci, concordando un allungamento dei tempi, che quelli realizzati in fretta. «Qualora a causa dell'ingente ammontare degli investimenti insorgesse un conflitto tra i due obiettivi - efficacia e rapidità - sarebbe preferibile - ha aggiunto - salvaguardare il primo e valutare la possibilità di concordare, per queste regioni, un allungamento dei tempi di realizzazione dei progetti».



Fabio Panetta Il governatore della Banca d'Italia ieri a Catania



Peso:20%

Dall'Etna a Budapest, fino al Mossad la spy story sui dispositivi-bomba

LUISA SANTANGELO

SANTA VENERINA. C'è una palazzina bifamiliare, proprio all'ingresso del Comune di Santa Venerina, in provincia di Catania, che ha un collegamento con l'esplosione dei cercapersone in Libano. È lì che è cresciuta Cristiana Barsony-Arcidiacono, 49 anni, titolare della società Bac Consulting. L'azienda che, secondo la società taiwanese Gold Apollo, ha prodotto i dispositivi esplosi nelle mani e delle tasche degli esponenti di Hezbollah, uccidendo almeno dodici persone, tra le quali una bambina. Barsony-Arcidiacono, in interviste rilanciate dai media internazionali, ha dichiarato che Bac Consulting era solo una società intermediaria. Che non avrebbe, cioè, costruito i *device* mettendoci dentro le batterie esplosive telecomandate a distanza, impostate per esplodere tutte alla stessa ora, alla ricezione dello stesso messaggio, parte della battaglia di Israele contro Hezbollah. Il governo israeliano non ha confermato il proprio coinvolgimento ma, in anonimo, lo hanno fatto diversi funzionari parlando con il New York Times.

È diventata una storia di spionaggio internazionale e, al centro, c'è finita lei: Cristiana Arcidiacono all'anagrafe, catanese di nascita; il cognome Barsony, aggiunto con un trattino, è quello della madre, originaria dell'Ungheria, sposata a un giornalista di Santa Venerina. «Non credevo che Cristiana fosse titolare di un'azienda capace di affari di così

alto profilo», dice un uomo che la conosce da tutta la vita. Secondo i funzionari sentiti in esclusiva dal *Nyt*, la società della donna sarebbe stata all'interno di una rete, insieme ad altre due imprese fantoccio, per nascondere il fatto che fossero i servizi segreti israeliani a produrre i cercapersone. Bac avrebbe avuto anche altri clienti, a cui consegnava dispositivi «ordinari». Ma quelli costruiti per Hezbollah sarebbero stati prodotti in modo diverso «e tutt'altro che ordinario», affermano le fonti al quotidiano statunitense. Le spedizioni sarebbero cominciate già nel 2022, ma le quantità sarebbero nettamente aumentate da febbraio in poi. Da quando, cioè, il leader libanese Hassan Nasrallah aveva invitato a interrompere l'uso dei cellulari, ritenuti facilmente utilizzabili come arma da parte dei servizi segreti israeliani. I quali, però, secondo i reporter del *Times*, pensavano da anni a usare a proprio favore il low-tech. Un'operazione di intelligence che pare sceneggiata. Anche quando finisce per passare attraverso Cristiana Barsony-Arcidiacono. Cresciuta a Santa Venerina, diplomata al liceo Archimede di Acireale, laureata all'università di Catania in Fisica, poi volata verso l'estero. Prima di Budapest, per andare a vivere con l'anziana nonna materna, Londra. E un lungo elenco di progetti di cooperazione internazionale e sostenibilità ambientale anche nel continente africano. Il suo profilo LinkedIn è stato passato al setaccio dalla stampa di tutto il

mondo: ha il profilo perfetto per essere descritta come una spia.

L'estate l'ha trascorsa quasi tutta all'ombra dell'Etna. Poche settimane fa è ripartita alla volta della capitale ungherese e lì, in questi giorni, è travolta dagli eventi. «È turbata, ha affidato tutta la questione a degli avvocati, farà dei comunicati stampa», afferma un'amica che la sente, in queste ore. Nessuno accetta di essere citato per nome e cognome. Sua sorella nega perfino la parentela, prima di riattaccare il telefono. «Ha sbagliato persona», dice. Ma non c'è nessun errore.

«Una ragazza brillante e riservata», afferma un vecchio compagno di scuola. Che ha frequentato la famiglia di lei fino a pochi anni fa. «L'ultima volta che l'ho vista è stata alla fine di agosto - dice un conoscente - passeggiava col cane. Sapevo di lavori saltuari». Parlando di lei, nessuno ipotizzava potesse rivestire la carica di Ceo di un'azienda di questa caratura internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CEO DI SANTA VENERINA
Sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo c'è Cristiana Barsony-Arcidiacono



Peso: 28%

CORTE D'APPELLO

Si è insediato Sebastiano Mignemi

Il giudice Sebastiano Mignemi è insediato come Presidente della I sezione penale della Corte d'Appello. La cerimonia si è svolta alla presenza del presidente Pennisi, del Pg Zuccaro e del presidente del Tribunale Mannino.



Peso:2%

**Il presidente di StMicroelectronics Italia, Giuseppe Notarnicola:
"Polo etneo migliore su cui investire, ma servono infrastrutture"**
**Bankitalia, il governatore Panetta a Catania
"Il Sud scommessa per la crescita del Paese"**

Servizio a pagina 16



Bankitalia, il governatore Panetta a Catania "Il Sud scommessa per la crescita del Paese"

Il presidente di StMicroelectronics Italia, Giuseppe Notarnicola: "Il polo etneo è il migliore su cui investire, ma occorre un livello di infrastrutture competitivo con quello degli altri Stati"

CATANIA - La vicinanza con l'Africa, gli investimenti in settori innovativi, le potenzialità nella produzione dell'energia pulita, i nuovi cantieri e le risorse disponibili per il potenziamento delle infrastrutture fanno del Sud Italia una straordinaria risorsa per l'economia italiana e dell'intera Ue. Ne è convinta la Banca d'Italia che nel suo "viaggio", nel suo percorso a tappe per promuovere la cultura finanziaria e aprire un dialogo diretto con persone, imprese e istituzioni, è atterrata a Catania. Tra gli appuntamenti, l'incontro con Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, e la tavola rotonda moderata da Roberto Napolitano, direttore de "Il Mattino", che ha visto un confronto tra Francesco Priolo, rettore dell'Università degli Studi di Catania, Giuseppe Notarnicola, presidente di StMicroelectronics Italia e Maria Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania.

La crescita del Mezzogiorno come priorità per la crescita del Paese

"Il Mezzogiorno, con i suoi bisogni insoddisfatti e in parte inespresi, è una scommessa per la crescita dell'Italia. Da decenni il Pil pro capite nelle regioni meridionali è poco più della metà di quello del Centro Nord - ha fatto sapere Fabio Panetta -. Un divario di sviluppo così ampio e persistente in un'area tanto estesa rappresenta un primato negativo tra le economie avanzate. Una disuguaglianza di fatto nei diritti della cittadinanza per la popolazione meridionale che frena la crescita dell'intero Paese". I dati sostengono la tesi secondo cui la crescita del Sud

convenga a tutti. "Se il Pil pro capite del Mezzogiorno aumentasse fino al 75% di quello del Centro Nord, il nostro reddito pro capite supererebbe quello della Francia", ha aggiunto, dopo aver calcolato un aumento del 7% e averlo confrontato in base alla parità del potere d'acquisto francese.

La storia infinita della questione meridionale

Come si è arrivati a un'Italia a più velocità? "La questione meridionale è al centro del dibattito economico sin dai decenni successivi all'Unità d'Italia - ha spiegato il governatore della Banca d'Italia -. Il divario è arrivato al massimo storico nel secondo dopoguerra e ha visto la destinazione di risorse finanziarie cospicue durante la fase dell'intervento straordinario. La convergenza ha registrato forti progressi negli anni '50 e '60, con la costruzione di infrastrutture e grandi impianti industriali a partecipazione pubblica, facendo aumentare il Pil pro capite del Mezzogiorno, in rapporto a quello del Centro Nord, dal 50 al 60%. Da allora la convergenza si è interrotta. Vi ha contribuito la natura assistenziale delle politiche di intervento, adoperate in misura crescente per attrarre consenso politico, fino a perdere efficacia". Le debolezze dell'economia meridionale riguarderebbero le componenti basilari dell'assetto produttivo e istituzionale, come "le inefficienze della giustizia civile, le carenze del sistema scolastico, la rete infrastrutturale, la rete idrica ed elettrica, l'accesso alla banda larga".

La legge di Darwin come unica "regolatrice di conti"

Tra il 2007 e il 2019 nel Sud Italia il Pil si è contratto di 10 punti percentuali. Dopo lo stop dovuto alla pandemia, invece, è riuscito a conseguire risultati migliori del Nord. Merito di una pianificazione strategica a lungo termine? Sembra di no: "La crescita osservata negli anni più recenti è in parte dovuta a fattori temporanei, legati alla risposta fornita agli shock globali dalle autorità nazionali ed europee. Il Mezzogiorno ha beneficiato di investimenti pubblici e sostegno ai redditi delle famiglie meno abbienti. Significativo l'apporto del Superbonus e l'avvio dei progetti del Pnrr. Ma la ripresa riflette verosimilmente anche i processi di ristrutturazione e consolidamento produttivo innescati dalla precedente recessione che hanno determinato l'espulsione dal mercato di imprese deboli, meno efficienti e tipicamente più piccole", ha aggiunto Panetta.

L'incertezza globale come opportunità per il Sud

Non solo agroalimentare e turismo i settori nevalgici su cui il Sud dovrebbe concentrare i propri sforzi, ma anche e soprattutto il settore farmaceutico.



Peso: 1-6%, 16-50%

tico e tecnologico per i quali le regioni del Meridione crescerebbero allo stesso ritmo rispetto a quelle del Nord. Senza tralasciare ovviamente il potenziamento dei servizi per il cittadino e le infrastrutture, per le quali attingere al Pnrr e al Fondo di sviluppo e coesione. La più grande opportunità attuale di sviluppo per il Mezzogiorno, tuttavia, deriverebbe dal clima di incertezza globale: “Gli shock geopolitici registrati negli anni scorsi, dalla pandemia alla crisi energetica, fino ai tragici conflitti in atto, hanno reso palesi i rischi connessi con le politiche di delocalizzazione produttiva – precisa il governatore -. Attualmente le imprese dei principali Paesi pongono enfasi maggiore che in passato sul tema della sicurezza degli investimenti e delle forniture di input di importanza strategica, in particolare l’energia. Sta emergendo la tendenza a collocare le attività produttive entro i confini nazionali o presso Paesi ritenuti affidabili sul piano economico e politico. Il Sud offre evidenti vantaggi nella produzione di energia”. Dalla potenza all’atto, però, si potrà passare soltanto con il miglioramento del contesto produttivo e il potenziamento delle politiche di attrazione dei capitali.

STMicroelectronics e l’alta formazione pubblica a Catania: “Adesso servono infrastrutture competitive”

A credere fortemente in Catania è da sempre la multinazionale STMicroelectronics, che ha già previsto un programma di investimento pluriennale di 5 miliardi di euro, di cui 2 da parte dello Stato italiano nel quadro dell’Eu

Chips Act. Per Giuseppe Notarnicola, presidente di STMicroelectronics Italia, la città etnea è il terreno fertile su cui la multinazionale ha deciso di far atterrare investimenti: “Questo ci ha consentito, assieme all’Università di Catania e al Cnr, di creare una filiera, un ecosistema d’eccellenza riconosciuto in tutto il mondo – ha detto -. Innovazione, tecnologia e pipeline di risorse fanno del polo etneo il migliore su cui investire. Questo però, e ne parliamo spesso col sindaco, rende necessario un livello di infrastrutture competitivo con gli altri Paesi”. “Con ST c’è un rapporto consolidato da oltre quarant’anni – ha commentato il rettore dell’Università di Catania, Francesco Priolo – un modello che ci hanno copiato a livello internazionale. Siamo stati tra i primi ad avere dei laboratori pubblici dentro una realtà industriale. Oggi ci sono gli investimenti sulla power electronics che vedono peraltro un semiconduttore innovativo, il carburo di silicio al posto del silicio, ed è con orgoglio che posso dire che negli anni ’90 presso la nostra università se ne studiavano le proprietà, facendo sì che i nostri giovani avessero le giuste competenze al momento giusto. Quello che stiamo facendo è nella formazione dei giovani far sì che, soprattutto nel dottorato di ricerca, possa essere raggiunto in collaborazione con le imprese del territorio. Per questo con l’ST abbiamo anche disegnato un corso congiunto innovativo, un master in power electronics sul futuro che si sta designando in questa terra”.

Quanto ancora le imprese possono fare per rendere attrattivo il territorio, per contrastare la “fuga dei cervelli”? “Confindustria Catania, con 700 imprese associate e 26 mila occupati, è il principale polo manifatturiero della Sicilia. Con STM e Enel Greenpower siamo il polo principale di energia rinnovabile. L’Unict è avanti nel cogliere le opportunità – ha concluso Maria Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania -. Questi dati possono già da soli attrarre investimenti. Con il sindaco siamo già d’intesa e sul pezzo per altri lavori. Giorni fa sono stati presentati i progetti delle Ferrovie dello Stato e il progetto del porto nuovo di Catania, che attrarranno ulteriori investimenti”.

Ivana Zimbone



Peso:1-6%,16-50%

CATANIA

**Presto la luce a Passo del Fico
allevierà i disagi per il Maas
ma servono altri interventi**

Passo del Fico avrà presto la luce. E' una delle tante questioni di sicurezza sollevate dagli operatori del Maas, che almeno in questo caso - così pare - avranno presto soddisfazione.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Passo del Fico: finalmente ci sarà la luce

Città Metropolitana: «La gara d'appalto è stata completata e si è stilata pure la determina di aggiudicazione manca soltanto il Piano operativo di sicurezza da parte dell'impresa vincitrice per stipulare il contratto»

Intanto al Maas
fanno i conti con
i recenti controlli
«Ben vengano ma
siano costanti»

MARIA ELENA QUAIOTTI

«I controlli? Ben vengano. Ma che siano costanti e dopo non ci si lasci soli a gestire la situazione». È lapidario Mario Indaco, responsabile delle aree mercatali del Maas, Mercati Agro-alimentari Sicilia, in stradale Passo del Fico. Lo abbiamo incontrato a due giorni dal blitz delle forze dell'ordine di lunedì nella galleria dell'ortofrutta, dove nel frattempo il bar ha riaperto e il clima non è certo mutato. Neanche la partecipazione del Maas al G7 dell'Agricoltura prevista da domani al 29 settembre, con la presenza all'interno dello stand di Italmercati (il numero 16 al Bastione Forte San Giovannello all'isola di Ortigia, dove si terranno gli eventi collaterali al summit più prettamente politico) ha spostato l'attenzione nei box in galleria. Qui si è sempre alle prese con le difficoltà nelle vendite di frutta e or-

taggi registrate negli ultimi mesi e con i problemi infrastrutturali ancora non risolti, ad esempio, per raggiungere e lasciare la struttura in sicurezza di notte, cioè quando il mercato è al massimo della sua operatività.

Anche fra gli operatori i commenti sui controlli sono unanimi: «La legalità è la base, la auspichiamo tutti per il bene del Maas - ha spiegato per tutti Alfio Di Bella, "Leofrutta" - lunedì i disagi sono stati più che altro nei tempi di uscita dal mercato per i controlli, comprensibili, ma c'è chi ha perso una nave. Il G7? Io starò qui a lavorare, ma sarò a disposizione come base logistica, è una grande opportunità per l'isola e per noi. Purché dopo l'attenzione mediatica ci si metta davvero nelle condizioni di operare al meglio».

«Abbiamo tanti fronti su cui stiamo lavorando - ha proseguito Indaco - non da oggi e non solo all'interno del-

la struttura. Serve che gli stessi operatori arrivino a considerare il Maas come un bene comune, il proprio posto di lavoro da rispettare e tutelare. Si deve lavorare ad esempio sulla corretta gestione dei rifiuti alla chiusura del mercato, dentro e fuori la galleria. Per andare su un altro livello, i tempi lunghi delle istituzioni sulle opere infrastrutturali avrebbero potuto logorarci, ma il nostro obiettivo è portare il Maas a livelli di eccellenza».



Peso:13-1%,15-43%

Il riferimento è alle grandi questioni di cui su queste pagine trattiamo ormai da anni: l'assenza di illuminazione e la mancata cura costante della vegetazione, del manto stradale e dei canali di Passo del Fico, pieni di rifiuti, oltre all'agognata via di fuga di stradale Passo del Cavaliere. Ma ci sono anche gli interventi finanziati con il Pnrr all'interno del Maas, il primo con bando per la "progettazione esecutiva e lavori di adeguamento sostenibile e riqualificazione ambientale della pavimentazione" è pubblicato sul sito del Maas. La possibilità di partecipazione all'appalto da 1,7 milioni di euro, con procedura telematica, si chiuderà il 14 ottobre quando si apriranno le buste, «nel bando si parla di 18 mesi di lavori - ha precisato Indaco - ma noi contiamo di completarli in un anno. L'intervento sarà realizzato per tratti e occorrerà la massima collaborazione di tutti per definire ogni

cosa».

Fra gli interventi previsti con il Pnrr ci sono anche il sistema di videosorveglianza, due impianti di depurazione delle acque e un impianto fotovoltaico per l'autonomia energetica.

Se è vero che con la sopraelevata aperta da e per la rotonda di Bicocca su Passo del Fico l'attraversamento del passaggio a livello e del ponticello dissestato è ormai un vecchio ricordo, è però anche vero che ancora non è stata attivata l'illuminazione. La stessa che manca da sempre su stradale Passo del Fico, finanziata dal 2021 con 700 mila euro di fondi di compensazione da Terna. Sol che, a quanto pare, questa volta finalmente ci siamo: «La gara d'appalto è stata completata - trapela da Città metropolitana - e si è fatta la determina di aggiudicazione. Stiamo aspettando il Pos (piano operativo di sicurezza) da par-

te dell'impresa per stipulare il contratto», e dunque partire con i lavori.

È invece ancora in fase di validazione il progetto del Comune per la via di fuga attesa dal 2018, 2,5 i milioni di euro stanziati e inseriti nel piano triennale delle opere pubbliche. «Contiamo di bandire la gara entro fine anno» confermano dal Comune. ●



Peso:13-1%,15-43%

IN VIAGGIO CON BANKITALIA

Governatore Panetta: «Se necessario, allungare i tempi dei progetti del Pnrr»

Nino Amadore — a pag. 11



Fabio Panetta.
Governatore della Banca d'Italia

Panetta: «Se necessario allungare i tempi del Pnrr»

A Catania. Il richiamo alla qualità della spesa pubblica del governatore di Bankitalia. Il divario tra Nord e Sud non può essere colmato con misure assistenziali e di mera azione redistributiva

Nino Amadore

CATANIA

L'economia del Mezzogiorno va benino, ma potrebbe e dovrebbe andare meglio. Molto meglio. Diciamola così: eppur si muove, per citare il titolo dell'intervento del governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta a Catania in occasione della tappa siciliana di "In viaggio con la Banca d'Italia". Un'accurata analisi delle ragioni storiche del divario tra Nord e Sud del Paese, ma anche dell'andamento (positivo) negli ultimi anni delle regioni del Mezzogiorno che è la scommessa per la crescita dell'Italia. Regioni che oggi si trovano di fronte a una sfida che si annuncia irripetibile: ci sono parecchi indizi (non prove, dice Panetta) di un possibile miglioramento della capacità competitiva dell'economia, ci sono le risorse economiche, ci sono settori di grande potenzialità di sviluppo (microelettronica, farmaceutica, automotive, energia verde) ma, dice il governatore citando Donato Menichella, «nessun strumento, per quanto ben conce-

pito, può dare risultati utili se non è affidato a mani sapienti e a coscienze rette». E non è un punto di secondo piano, questo richiamo alla qualità della classe dirigente.

Il governatore di Banca d'Italia guarda avanti, disegna una prospettiva con alcuni punti fermi: «Il divario che affligge il nostro Paese - dice - non può essere colmato con misure di natura assistenziale e con una mera azione redistributiva, ma richiede politiche volte a stimolare lo sviluppo delle regioni meridionali». Le risorse ci sono: dal Pnrr ai Fondi di coesione. Secondo i calcoli di Banca d'Italia oggi sono disponibili per il Sud risorse pari al 5% del Pil e il Fondo perequativo infrastrutturale per il Mezzogiorno ne potrebbe aggiungere altre. Per quanto riguarda il Pnrr, i progetti vanno fatti bene, «se li facciamo solo per spendere i soldi vedremo una fiammata e poi continueremo a fare convegni per spiegare perché il Sud non cresce - dice Panetta -. È essenziale realizzare i progetti speditamente, per stimolare l'economia meridionale in una fase di debolezza del ciclo inter-

nazionale. Ma non al costo di pregiudicarne l'efficacia».

No dunque alla spesa ad ogni costo: «Qualora a causa dell'ingente ammontare degli investimenti sorgesse un conflitto tra i due obiettivi - efficacia e rapidità - sarebbe preferibile salvaguardare il primo e valutare la possibilità di concordare, per queste regioni, un allungamento dei tempi di realizzazione dei progetti - dice il governatore di Bankitalia -. È necessario assicurare un impiego efficiente delle risorse, anche preservando in futuro il metodo del Pnrr, che prevede obiettivi ben definiti, un costante vaglio delle modalità di utilizzo delle risorse e



Peso: 1-3%, 11-39%

interventi a sostegno delle amministrazioni più deboli dal punto di vista gestionale». Ma il tutto necessita di perseveranza, lungimiranza, di una chiara visione strategica e ispirato a principi etici.

Il Sud ha «occasioni di sviluppo» per via della fine della fase globale di delocalizzazione e per la produzione di energia rinnovabile e dovrà far ricorso «non a politiche assistenziali, ma a investimenti e riforme in grado di innalzare la capacità produttiva». Il governatore della Banca d'Italia sottolinea «con cautela» i fattori positivi dell'economia meridionale di questi anni, che sono «indizi non prove», e per guar-

dare avanti alle ingenti risorse «comunitarie, che possono essere incrementate attraendo capitali privati». E poi: «Le regioni meridionali – osserva Panetta – garantiscono condizioni di stabilità geopolitica ed economica, sono prossime ai maggiori centri economici europei e al Mediterraneo; sono dotate di una forza lavoro sottoutilizzata e di poli scientifici di qualità». Altro fattore di pregio sono i vantaggi nella produzione delle rinnovabili. C'è quindi l'opportunità di sfruttare la nuova tendenza: quella di «collocare le attività produttive entro i confini nazionali o in paesi affidabili sul

piano economico e politico». Per sfruttarle però serve «un deciso miglioramento del contesto produttivo locale e un potenziamento delle politiche di attrazione dei capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potenzialità del Sud

75%

La quota del Pil del Sud per superare la Francia

Se il Pil pro capite del Sud aumentasse fino al 75% di quello del Centro Nord – con una convergenza analoga a quella osservata fra l'Est e l'Ovest della Germania – il nostro reddito pro capite supererebbe quello della Francia

+3,7%

Aumento del Pil del Sud post pandemia

Nel periodo successivo alla pandemia - ha sottolineato Panetta – il Mezzogiorno ha conseguito risultati migliori di quelli dell'intera economia italiana. Tra il 2019 e il 2023 il prodotto è aumentato del 3,7%, contro il 3,3% nelle altre regioni

40%

La quota del Sud nelle rinnovabili

Il Sud dell'Italia offre evidenti vantaggi nella produzione di energia rinnovabile: tra il 2007 e il 2022 la capacità produttiva in questo settore è quadruplicata, passando dal 26 al 40% del totale nazionale.

5%

Quota sul Pil del Sud delle risorse europee

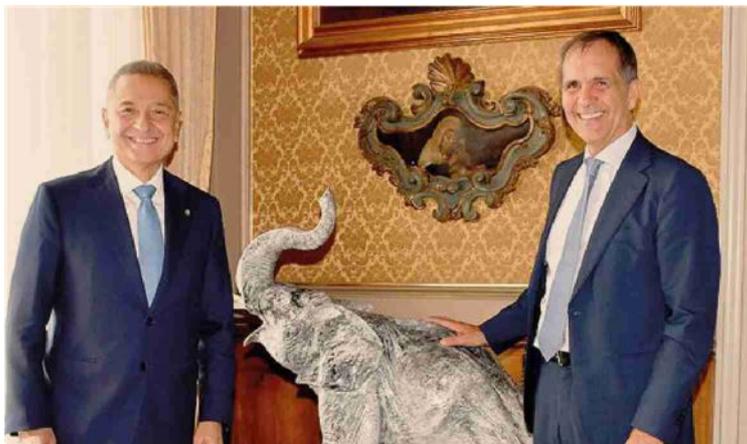
Alle risorse del Pnrr si aggiungeranno quelle del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali e del Fondo di sviluppo e coesione. I finanziamenti disponibili nel decennio in corso sono stimabili nel 5% del Pil del Mezzogiorno ogni anno

+101mila

SALDO ASSUNZIONI NEL TURISMO

A trainare le assunzioni a giugno sono i settori Alloggio e ristorazione (il saldo è +101mila) il Terziario professionale (+83mila)

Il Sud ha «occasioni di sviluppo», ma servono «investimenti e riforme in grado d'innalzare la capacità produttiva»



A Catania. Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta (sinistra) durante l'iniziativa "In viaggio con la Banca d'Italia" con il sindaco Enrico Trantino a Catania



Peso: 1-3%, 11-39%

CATANIA

Archi della Marina
**I catanesi
divisi sul futuro**

Servizio a pagina 15

Sul futuro degli Archi della marina la città si divide

Il sindaco propende per l'ipotesi dell'abbattimento, specificando che prima ci sarebbe "un confronto con la cittadinanza". L'alternativa, in caso di interrimento dei binari, è la passeggiata sopraelevata

CATANIA - Preoccupazione. È quanto esprime il capogruppo del Movimento per l'autonomia in Consiglio comunale, Orazio Grasso, in relazione al potenziale abbattimento degli archi della Marina. Del futuro del viadotto ferroviario realizzato a Catania nell'Ottocento e, dopo tempo, diventato monumento simbolo del centro storico catanese, ne ha parlato il sindaco Trantino: lo ha fatto mercoledì mattina, in Confindustria, in occasione dell'incontro tra gli industriali etnei e il presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina, organizzato per discutere di Piano regolatore portuale. Un progetto di riqualificazione profonda dell'infrastruttura portuale che, a quanto pare, tra le altre cose potrebbe prevedere l'eliminazione degli archi, di fatto la cerniera tra il porto e la città, per fare spazio ad altre opere.

"L'abbattimento degli archi della Marina? Certo, indispette molti catanesi, tuttavia potrebbe essere necessaria questa decisione - ha affermato il primo cittadino. Occorre una valutazione approfondita, e a breve ci sarà un incontro a Roma con le Ferrovie dello Stato per decidere come procedere. Ad ogni modo quella che verrà abbattuta è la parte finale e quindi 'non barocca' degli archi". In ogni caso, il primo cittadino, ha parlato di una soluzione che comunque richiederebbe "un confronto con la cittadinanza intera".

Ancora nessuna certezza, anche se le foto apparse nel profilo Facebook del sindaco Trantino con il rendering di quella che sarà l'area, non riportano il viadotto. Elemento questo che, probabilmente, ha spinto il consigliere Grasso a chiedere conto e ragione. "Mi desta parecchia preoccupazione l'idea di un piano regolatore portuale che preveda l'abbattimento degli storici

'Archi della Marina', una vera e propria icona che rappresenta da più di 100 anni l'immagine e il paesaggio distintivo della nostra città - scrive l'esponente autonomista. Piuttosto - prosegue - gli stessi Archi, una volta dismessa ed interrata la linea ferroviaria potrebbero rappresentare una lunga passeggiata per cittadini e croceristi, che potrebbe regalare una visuale del tutto inedita e caratteristica per chi dal porto volesse raggiungere il centro città". Ipotesi, quest'ultima, portata avanti in passato, in particolare sotto il sindaco Bianco che, proseguendo nell'azione avviata dal predecessore, Raffaele Stancanelli, sotto la cui sindacatura la città si è mobilitata contro una prima ipotesi di demolizione, aveva parlato di nuova vita del viadotto ferroviario.

"Il progetto prevede inoltre che, sulla linea degli Archi della Marina, là dove ora ci sono i binari, saranno creati un percorso pedonale e anche una pista ciclabile. Lo stesso vale per la Galleria e la trincea di Acquicella" - aveva detto Bianco, nel 2018, in occasione della presentazione alla stampa del nuovo tracciato per il raddoppio della tratta Zurria-Acquicella. "E tutto questo nel cuore antico della città. Con le stazioni che saranno progettate per avere limitati impatti visivi e funzionali a salvaguardia del Barocco catanese Patrimonio Unesco. Insomma, davvero uno straordinario progetto, una delle più belle realizzazioni che si concretizzeranno nei prossimi anni nella nostra città".

Sei anni e due sindaci dopo, la possibilità di demolizione degli archi torna attuale, facendo storcere il naso a quanti vorrebbero quantomeno coinvolgere la città in una decisione di questo calibro. E di chi crede che il cam-

biamento urbanistico della città non vada subito, ma provocato con criterio. È il caso di Graziano Bonaccorsi, esponente del Movimento 5 Stelle a Palazzo degli Elefanti. "La questione è una - tuona: e riguarda il fatto di come l'amministrazione comunale quella portuale vogliono operare in una città in queste condizioni, cioè senza un piano regolatore. Vorrebbero modificare una parte importante dell'ingresso a Catania, in pieno centro storico, a pochissimi passi dal Piazza Duomo, modificando un prospetto urbanistico senza passare dal consiglio comunale, - prosegue - ma, sinceramente, non si è capito bene come intendano procedere". Bonaccorsi sottolinea come, in questo modo, si permetterebbe all'Autorità portuale, estromettendo quindi la città e i suoi organi politici, di modificare il Waterfront, "di fronte Palazzo Biscari e il barocco catanese - afferma ancora il consigliere. Ci chiediamo quale sia il motivo reale. Gli archi della Marina sono lì dal 1860, sono parte della città - conclude. Perché non farne una passeggiata come tra l'altro ipotizzato in passato?".

Sulla questione, il *Quotidiano di Sicilia* ha aperto un sondaggio rivolto ai lettori, chiedendo come immaginano il futuro dell'area portuale: con o senza archi?

Melania Tanteri



Peso: 1-1%, 15-41%

ABBATTERLI O MANTENERLI? IL SONDAGGIO SU QDS.IT



Peso:1-1%,15-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

«Il Sud cresce bisogna aiutarlo»

Bankitalia. Il governatore Panetta a Catania
«Anche in Sicilia forti indizi di ripresa
subito politiche di sviluppo appropriate»

GIAMBATTISTA PEPI pagine 2-3

«Servono politiche appropriate al potenziale di crescita del Sud»

Bankitalia. Il governatore Panetta ieri a Catania: «Ci sono forti indizi di ripresa»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Eppure si muove. Se questa frase per sostenere la tesi scientificamente fondata che la Terra non è immobile e al centro del mondo, come credeva la Chiesa, ma ruota intorno al sole, Galileo Galilei fu condannato dall'Inquisizione, torturato e costretto all'abiura, oggi non corriamo lo stesso rischio nel sostenere una verità altrettanto fondata di quella dello scienziato pisano, e cioè che il nostro Mezzogiorno, nonostante le molte remore che per decenni ne hanno bloccato la crescita, si stia muovendo. In direzioni diverse, naturalmente, facendo convivere al suo interno stridenti contraddizioni, tra aree più dinamiche dove la scintilla dello sviluppo è scoccata e sta generando ricchezza, occupazione e benessere, e sacche di arretratezza, nelle quali lo sviluppo è ancora asfittico, ma la situazione sta cambiando.

Nell'intervento pronunciato ieri nel salone di Palazzo degli Elefanti, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha presentato un Mezzogiorno che manifesta segni di discontinuità rispetto al passato, con problemi atavici, ma anche una potenzialità di crescita ancora inespressa.

Panetta muove dalla constatazione amara, ma vera, che «da decenni il Pil pro capite è poco più della metà di quello del Centro-Nord. Un divario di sviluppo così

ampio e persistente rappresenta un primato negativo tra le economie avanzate, cristallizza una disuguaglianza di fatto nei diritti di cittadinanza e frena la crescita dell'intero Paese». Un divario che deve essere colmato non «con misure assistenziali e una mera azione redistributiva, ma» con «politiche per stimolare lo sviluppo delle regioni meridionali».

Per individuare la strada da imboccare bisogna inquadrare la «questione meridionale» in una prospettiva storica. Se ne parla fin dagli anni successivi all'unità d'Italia, ma è divenuta una priorità solo nel Secondo dopoguerra, quando ci si è accorti che il divario territoriale tra Sud e Nord aveva «toccato il massimo storico» e non era più rinviabile l'intervento dello Stato centrale per colmarlo.

Fu negli anni Cinquanta, per l'intuito di Donato Menichella (ex governatore della Banca centrale nazionale) che prese corpo la Casa per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Con un mix di progetti infrastrutturali e la realizzazione di grandi impianti industriali da parte di società a partecipazione pubblica che assorbirono risorse finanziarie pari al 2% del Pil nazionale, il reddito pro capite nel Sud aumentò dal 50% della fine degli anni Cinquanta al

60% dei primi anni Settanta. La Casmez, purtroppo, fu soppressa, dopo varie proroghe, il 6 agosto 1984 e sostituita due anni dopo, negli obiettivi e nelle funzioni, dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, anch'essa soppressa nel 1992. Proprio quando stava per compiersi il «miracolo» della rinascita del Sud, la convergenza con le altre macro aree del Centro e del Nord del Paese si arrestò bruscamente.

Nel suo intervento, Panetta non ha mancato di ricordare alcune delle gravi carenze «basilari dell'assetto produttivo e istituzionale»: le inefficienze della giustizia civile, le carenze del sistema scolastico, la vetustà della rete elettrica e idrica e l'inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto viarie, ferroviarie e aeroportuali.

Nonostante tutto questo, il Sud ha superato brillantemente la crisi pandemica. Anzi, ha conseguito risultati migliori di quelli dell'in-



Peso: 1-6%, 2-23%, 3-15%

tera economia nazionale: tra il 2019 e il 2023 il Prodotto interno lordo è aumentato del 3,7%, contro il 3,3% nelle altre regioni. Le esportazioni sono cresciute del 13%, quattro punti in più del Centro Nord. L'occupazione è salita del 3,5% a fronte dell'1,5% del resto del Paese. Il tasso di disoccupazione è sceso di 3,6 punti, il doppio che nelle regioni centro-settentrionali.

La crescita osservata negli anni più recenti è in parte dovuta a fattori temporanei - ha fatto osservare Panetta - , ma la ripresa riflette anche i processi di ristrutturazione e di consolidamento produttivo innescati dalla precedente recessione, con l'espulsione dal mercato di imprese deboli, meno efficienti e più piccole. Progressi sono emersi anche nel campo della tecnologia, dalla produzione di

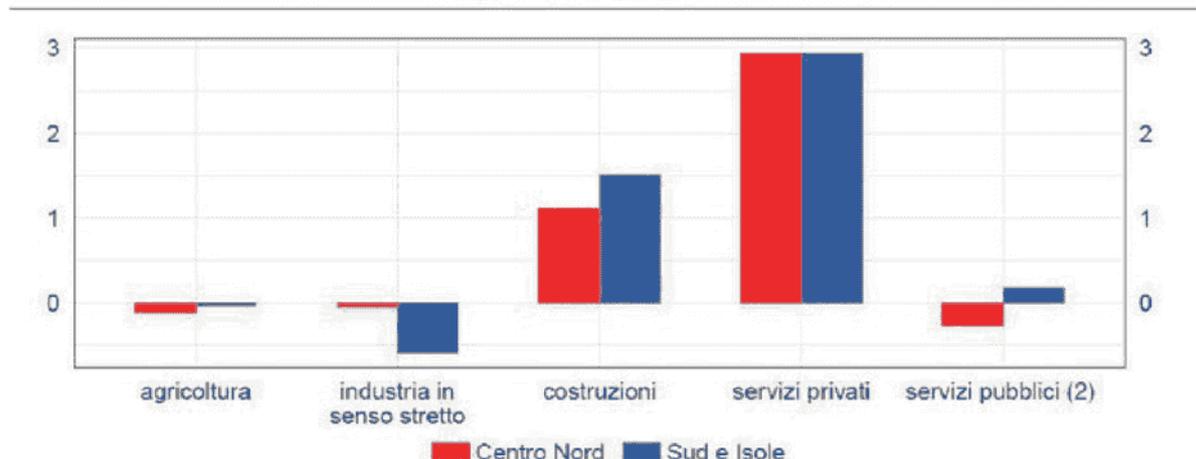
semiconduttori e microsistemi ai settori aerospaziale e farmaceutico. La durata dei processi civili si è dimezzata, il grado di digitalizzazione della Pubblica amministrazione è aumentato.

Sono indizi che denotano un potenziale di sviluppo del Mezzogiorno che può essere liberato con politiche appropriate. «Questi positivi andamenti vanno valutati con cautela», ha sottolineato Panetta. «Essi costituiscono indizi - non prove - di un possibile miglioramento della capacità competitiva dell'economia meridionale. Ma allo stesso tempo non possono essere trascurati, perché denotano un potenziale di sviluppo del Mezzogiorno che può essere liberato con politiche appropriate».

Nel decennio in corso, al Sud arriverà una mole di finanziamenti

«pari al 5% del Pil» dell'area ogni anno. Alle risorse del "Pnrr", rileva il governatore, «si aggiungeranno quelle del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali e del Fondo di sviluppo e coesione», mentre «il Fondo perequativo infrastrutturale per il Mezzogiorno potrebbe aggiungere altri». Per questo, ammonisce, «è necessario assicurare un impiego efficiente delle risorse, anche preservando in futuro il metodo del "Pnrr", che prevede obiettivi ben definiti, un costante vaglio delle modalità di utilizzo delle risorse e interventi a sostegno delle amministrazioni più deboli dal punto di vista gestionale». ●

Contributi alla crescita del PIL tra 2019 e 2023 (1)
(punti percentuali)



Peso:1-6%,2-23%,3-15%

LA TAVOLA ROTONDA FRA ISTITUZIONI, UNIVERSITÀ E IMPRESE

Fondi e strumenti ci sono, è il momento di utilizzarli al meglio

Serve alleanza fra industria, formazione e ricerca. Il polo con la STMicroelectronics può attrarre investimenti

CATANIA. L'alleanza tra l'industria, la formazione e la ricerca può fare la differenza nel promuovere, sostenere e implementare la crescita economica e dell'occupazione. Specialmente nelle aree a ritardo di sviluppo che devono "contaminare" il territorio con elementi in grado di fare da innesco alla scintilla dello sviluppo.

E ieri se n'è avuta la riprova nella tavola rotonda preceduta dai saluti del sindaco, Enrico Trantino, e del direttore della filiale di Catania della Banca d'Italia, Gennaro Gigante, e moderata dal direttore del Mattino, Roberto Napolitano, che ha coinvolto la presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi, il presidente di STMicroelectronics Italia, Giuseppe Notarnicola, e il rettore dell'Università di Catania, Francesco Priolo.

«La presenza del governatore della Banca d'Italia - ha esordito il rettore - è un segno davvero importante ed il segno di una città, di una terra, di un Meridione che si stanno risvegliando alla grande, portando avanti i rapporti con le imprese. Noi, come università, formiamo il capitale umano, i ragazzi e le ragazze, e li formiamo perché possano restare in questa terra e farla volare».

E la fortuna della Sicilia è di avere imprenditori che, nonostante questa terra sembri fatta apposta per scoraggiarli, vi restano e continuano ad in-

vestirvi e ad assumere. Un assunto confermato dalla presidente Busi, che ha ricordato che «le nostre 700 imprese associate occupano 25mila dipendenti, generano 20 miliardi di euro di Pil ogni anno, circa il 23% dell'intera Isola, e nel 2023 hanno esportato beni per circa 2 miliardi». «Confindustria - ha aggiunto con orgoglio - è un motore cruciale per l'economia locale. Il nostro impegno è fungere da "ponte" tra le istituzioni e le imprese, accompagnando il territorio verso un futuro di crescita e sviluppo».

Un territorio verso il quale mantiene una costante attenzione l'università di Catania, dialogando con gli operatori economici e rafforzando la presenza con presidi e corsi di laurea decentralizzati come a Ragusa e a Siracusa.

I protagonisti della tavola rotonda hanno poi concordato sul fatto che la crescita oggi è ancora più realistica perché si stanno creando opportunità nelle nuove dinamiche della geopolitica e dei traffici internazionali. «Il Mediterraneo - ha detto Busi - sta tornando ad essere il cuore delle dinamiche internazionali, e la Sicilia si trova al centro di questo crocevia strategico. Catania ha la possibilità di diventare un polo di attrazione per investi-

menti internazionali, grazie alla sua posizione geografica, alle competenze sviluppate nei settori tecnologici e alle numerose eccellenze industriali». Cosa possibile coniugando la creazione «di un ambiente più attrattivo per le imprese e gli investitori, grazie ai 50 milioni del Fsc, una sinergia pubblico-privato e la Zes unica del Sud». «Un'opportunità decisiva per il nostro territorio - ha aggiunto Notarnicola - poiché offre incentivi fiscali e agevolazioni burocratiche che possono attirare nuovi investimenti. La nostra area industriale, se ben gestita, può diventare un polo d'attrazione. Uno strumento che può irrobustire le nostre filiere, come quella della microelettronica che vede Catania con lo stabilimento della STMicroelectronics competere nel mondo».

G. P.



In alto, il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, al suo arrivo nel salone di palazzo degli elefanti. Nella foto a fianco, un momento del convegno organizzato dalla filiale catanese



Peso: 2-20%, 3-5%

Mercato del lavoro in cinque anni creati due milioni di posti

ALESSIA TAGLIACOZZO pagina 3

I DATI INPS DAL 2019 A GIUGNO SCORSO

Il mercato del lavoro è dinamico con due milioni di occupati in più

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Tra giugno 2019, prima dell'inizio della pandemia, e giugno 2024 l'Inps ha registrato quasi due milioni di posizioni di lavoro in più, con un saldo positivo di 440mila unità solo nell'ultimo anno. I dati sono quelli diffusi dall'Inps con l'Osservatorio sul mercato del lavoro e fotografano una situazione molto vivace, con una crescita del lavoro a tempo indeterminato, un calo delle dimissioni e una riduzione delle cessazioni da contratti stabili.

L'Inps segnala, inoltre, una crescita dei contratti di lavoro in tutti i settori e tutte le aree del Paese, con un avanzamento significativo nel Sud con oltre 658mila contratti in più. E la ministra del Lavoro, Marina Calderone, commenta con soddisfazione questi numeri, parlando di una «strategia inclusiva» del governo che «sta dando risultati», sottolineando come stia anche aumentando il numero delle aziende che riconoscono premi di produttività.

Andando nel dettaglio, nei primi sei mesi dell'anno l'Inps ha registrato 4.294.151 attivazioni di contratti nel settore privato (esclusi i domestici e gli operai agricoli) e 3.354.482 cessazioni, con un saldo positivo di 939.669 contratti, oltre un quarto dei quali a tempo indeterminato (244.108). A giugno 2024 si è avuto un saldo annualizzato positivo per 440.248 posizioni di lavoro. Ma se si guarda a giugno 2019, la variazione netta positiva tocca 1.996.353 unità, sfiorando quota due milioni.

La crescita si è consolidata dopo la crisi legata al Covid, ma l'aumento dei posti di lavoro è dovuta in parte anche alla necessità nelle famiglie di lavorare in più persone per fare fronte al calo del potere d'acquisto

dovuto alla forte crescita dei prezzi. Peraltro, oltre un terzo delle assunzioni registrate nel primo semestre del 2024 (1,4 milioni su 4,3 milioni) è stata fatta con un contratto part time, quindi con un numero di ore e uno stipendio non pieno.

Le dimissioni nel primo semestre sono diminuite rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (-2,82%), ma sono rimaste sopra quota un milione, a significare, comunque, non tanto una rinuncia al lavoro dopo la pandemia, quanto una discreta mobilità verso un impiego migliore.

Aumentano i licenziamenti economici (a 257.695) e si riduce la cassa integrazione, con 279mila beneficiari a giugno e una media di 40 ore nel mese: un dato che è inferiore a maggio e lievemente superiore a giugno 2023. Ad aprile 2020, mese di pieno lockdown durante la pandemia, i beneficiari della cassa avevano superato in un mese quota 5,5 milioni per 106 ore nel mese.

Resta critico il commento di Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil: «Pur in presenza di un saldo positivo tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, vediamo tanti, troppi, segnali negativi sul versante occupazionale che emergono dai dati Inps riferiti al I semestre 2024. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - ha precisato la sindacalista della Uil - diminuisce il numero dei rapporti di lavoro attivati e cresce il quantitativo di cessazioni di natura economica (licenziamento per motivo oggettivo) e per scadenza di contratti a termine. In flessione gli avviamenti al lavoro con il contratto a tempo indeterminato e apprendistato, a cui si accompagna un aumento dell'incidenza dei contratti temporanei che arriva all'80% e del part time al 36,5%».

«Quello che ci dicono questi dati

di fonte amministrativa - ha sottolineato Veronese - è che siamo di fronte a un aumento della insicurezza lavorativa delle lavoratrici e dei lavoratori: si assume di meno e con forme di lavoro temporanee. Così come deve fare riflettere la crescita dell'incidenza del lavoro a tempo parziale, che vede interessati soprattutto coloro che hanno contratti temporanei, ampliando il numero dei cosiddetti working poor».

«Precarietà e lavoro povero, spesso si accompagnano al non rispetto di norme su salute e sicurezza. Ma per sconfiggere la precarietà e le morti sul lavoro - ha concluso Veronese - serve la volontà politica di farlo. C'è questa volontà? Alla politica la rispondo».

E scoppia una polemica sul contratto di lavoro sottoscritto dal governo con la Confimi-Confasal. La segretaria confederale della Uil, Tiziana Bocchi, e il segretario nazionale della Uilm, Luca Colonna, ritengono «intollerabile e pericoloso il contratto pirata multi-manifatturiero sottoscritto da Confimi Impresa e Confasal. Non possiamo accettare che si peggiorino le condizioni economiche, i diritti e le tutele dei lavoratori con un contratto firmato da organizzazioni che non hanno alcuna rappresentanza sindacale nelle aziende del manifatturiero».



Peso: 1-1%, 3-35%



Peso:1-1%,3-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'ABUSO D'UFFICIO NON È PIÙ REATO

Bisignani: si continua solo per falso

«Dichiara non doversi procedere nei confronti di Biagio Bisignani, Salvatore Bonaccorsi, Claudio Consoli e Mario Stanganelli in ordine all'imputazione» di abuso d'ufficio «non essendo il fatto più previsto dalla legge come reato». È questa la sentenza emessa dal presidente della III sezione penale del Tribunale Consuelo Corrao - le cui motivazioni saranno depositate tra 30 giorni - con cui si chiude un troncone del processo sulla costruzione del supermercato Eurospin di via Sabato Martelli Castaldi che coinvolge il direttore dell'Urbanistica del Comune, l'ingegnere Biagio Bisignani.

È uno dei primi effetti al tribunale etneo dell'abrogazione da parte del

legislatore del reato di abuso d'ufficio. La pm Agata Consoli, in apertura di udienza, ha infatti chiesto il proscioglimento degli imputati da questo capo d'imputazione, a cui hanno aderito anche i difensori. Il dispositivo è arrivato dopo qualche ora di camera di consiglio. Prima di ritirarsi il collegio ha rinviato il processo che va avanti per la contestazione del falco. Anche a carico dell'ingegnere Bisignani. Si torna in aula il 4 marzo 2025.

LA. DIS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

«Acciaierie di Sicilia fra costi energetici ed export del rottame Temiamo la chiusura»

Per Fiom Cgil e Uilm Uil di Catania sono «momenti di forte preoccupazione» per il destino di Acciaierie di Sicilia, azienda che occupa in totale circa 500 persone tra diretti ed indiretti: «Temiamo la chiusura. I nostri allarmi si susseguono da dieci anni e dalla Prefettura di Catania, dalla Regione siciliana e dal Governo nazionale non arriva alcuna risposta concreta. Abbiamo più volte chiesto interventi fermi e lineari; in primis un prezzo energetico uguale ai competitor del Nord, che oggi comunque lamentano difficoltà enormi verso i competitor esteri, ma anche regole e pari opportunità sulla materia prima rottame, un recupero della competitività spesso az-

zoppata dall'insularità siciliana».

I rappresentanti sindacali "tornano" al 1999 quando centinaia di lavoratori di Acciaierie trovarono i cancelli chiusi. In quel frangente, per salvare l'occupazione, la Prefettura autorizzò una discarica monouso al servizio dell'azienda che poté ripartire trovando la giusta competitività.

«Le filiere collegate ad Acciaierie Sicilia - chiariscono - coinvolgono migliaia di famiglie: dalla filiera del rottame a quella delle costruzioni, che grazie a tale sull'isola hanno potuto mantenere un equilibrio sul mercato. Oggi l'azienda serve ad assicurare liquidità sul fronte del rottame e del credito alle imprese di costruzione. È

tempo che tutte le istituzioni si assumano la propria responsabilità. Fiom e Uilm lavoreranno con più forza in questa direzione».



Peso: 8%

Camera di commercio conferenza sui bandi per contributi a fondo perduto

Oggi alle 10,30, nella sala del Consiglio della Camera di Commercio del Sud est, in piazza della Borsa, conferenza stampa sulla pubblicazione dei bandi per contributo a fondo perduto per favorire la transizione energetica per imprese di tutti i settori; per l'abbattimento delle barriere architettoniche per le imprese turistiche, per la formazione in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro per le imprese di tutti i settori.

Si parlerà inoltre di collaborazioni per giovani professionisti con avviso per avvocati under 35 per incarichi di recupero crediti. Altri argomenti affrontati il Rinnovo Commissioni (Rinnovo Camera arbitra-

le) e Rinnovo Commissione Raccomandatori Marittimi. Infine relazione su promozione e internazionalizzazione: acquisizione 2% quote Promos Italia; partecipazione collettiva camerale Mirabilia Food & Drink - Turismo Perugia ottobre 2024; partecipazione collettiva Camerale Artigiani in Fiera Milano dicembre 2024; partecipazione al Centenario della nascita di Andrea Camilleri. ●



Peso:6%

DONNE IN CARRIERA NELL'INDUSTRIA DELLA MODA

Parità retributiva lontana solo un'azienda su cinque monitora il gap gender

L'82% dei ceo ritiene che le possibilità di avanzamento di carriera siano paritarie tra uomini e donne. Soltanto l'impresa su 5 monitora le disparità salariali di genere. Il 43% delle aziende manifatturiere intervistate ritiene che la maternità influisca negativamente sulla progressione di carriera delle donne. Nonostante le microimprese siano a oggi esenti dalle normative in materia di equità retributiva, circa la metà dice di avere almeno una politica in atto per garantire la parità retributiva di genere.

Queste alcune delle evidenze emerse dalla ricerca "Unpacking pay equity in fashion: Italy", condotta da Global fashion agenda (Gfa) e PwC Italia che approfondisce i temi legati all'equità retributiva di genere all'interno dell'industria della moda italiana. La pubblicazione, sviluppata col supporto di Camera nazionale della Moda Italiana, fornisce una guida pratica e un invito all'azione per i brand, produttori e stakeholder del settore, affinché possano implementare azioni volte a raggiungere l'equità retributiva di genere e promuovere una maggiore uguaglianza nel settore. L'analisi si basa su una ricerca condotta tramite 25 interviste ai più importanti brand della moda e un'indagine che ha coinvolto 105 aziende attive nella manifattura della moda e produttori italiani, una ricerca di Gfa e le risultanze del progetto multi-stakeholders Fashion industry target consultation, guidato da Gfa e dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep).

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro italiano è generalmente bassa in tutti i settori: nel 2023 il tasso di occupazione femminile era del 52,5%, quasi 20 punti in meno rispetto al tasso di occupazione maschile (70,4%), con ampie variazioni regionali. Il tasso di occupazione femminile in Italia è inferiore a quello della Grecia (52,8%), della Romania (54,3%) e molto inferiore a quello dei Paesi Bassi (78,9%) e della Svezia (75,6%).

L'industria manifatturiera della

moda differisce parzialmente dai dati osservati a livello nazionale, in quanto è caratterizzata da una sovra partecipazione delle donne, soprattutto in ruoli non dirigenziali. Con riguardo alle posizioni apicali, l'Italia ha assistito a un aumento della rappresentanza femminile nei Cda dei grandi brand della moda italiana, passando dal 21,3% nel 2020 al 27% nel 2023. Questa tendenza è principalmente attribuibile a una crescente attenzione alle disuguaglianze di genere che ha portato a più politiche e leggi a sostegno della presenza di quote rosa nelle posizioni di leadership. Alla domanda sulla percezione del divario retributivo di genere, solo il 20% dei produttori di moda italiani ha segnalato disparità salariale nelle proprie aziende, la maggior parte delle quali sono grandi aziende. Tuttavia, solo una impresa su 5 monitora e segnala le disuguaglianze salariali tra uomini e donne: il monitoraggio e la segnalazione delle disuguaglianze sono i primi passi verso una comprensione più completa e una maggiore consapevolezza del fenomeno.

L'indagine evidenzia come la percezione della disuguaglianza salariale vari a seconda del ruolo all'interno dell'azienda: le funzioni risorse umane che si occupano di queste questioni più frequentemente di altre, tendono a essere più consapevoli delle discriminazioni salariali. Due intervistati su tre affermano chiaramente che ci sono disuguaglianze salariali a svantaggio delle donne, mentre soltanto il 20% dei ceo concorda con questa visione. La percezione di una disparità di genere nell'avanzamento di carriera varia quindi in base alla funzione: mentre l'82% dei ceo ritiene che nelle possibilità di avanzamento di carriera non ci siano distinzioni totalmente uguale tra uomini e donne, la metà delle funzioni e hr sono solo parzialmente d'accordo.

La totalità delle grandi aziende coinvolte dichiara di avere almeno uno strumento per garantire la parità di retribuzione tra donne e uomini.

Tuttavia, oltre l'80% dell'industria manifatturiera della moda italiana è costituita da microimprese, molte delle quali sono esenti dalle attuali normative Ue e italiane in materia di equità retributiva.

E' importante sottolineare che molti di questi piccoli produttori sono parte integrante delle catene di fornitura per grandi marchi italiani ed europei che dovranno conformarsi a queste normative. Nonostante le loro dimensioni e l'attuale normativa, il 43% delle microimprese dichiara di avere già almeno una politica in atto per garantire la parità retributiva di genere, seguite dalle piccole imprese (27%) e dalle medie imprese (14%). Inoltre, metà delle aziende intervistate sta valutando di richiedere una certificazione per l'uguaglianza di genere.

Per quanto riguarda le condizioni penalizzanti che influiscono sulla disparità salariale, il 43% degli intervistati individua nella maternità il fattore che più influisce negativamente sulla progressione di carriera delle donne.

Un'indagine condotta da PwC Italia tra aprile e maggio del 2024, su un campione di 500 donne lavoratrici o ex-lavoratrici tra i 25 e i 49 anni e con almeno un figlio, ha evidenziato come l'impatto principale che la maternità ha avuto sul lavoro è stato la riduzione delle ore di lavoro e la perdita del lavoro, fattori che alimentano il fenomeno della disparità salariale.

Nonostante il 60% delle aziende intervistate offra supporto alla genitorialità (la forma di sostegno più comune è la flessibilità, 38% delle aziende),



Peso: 47%

solo il 5% delle aziende fornisce un congedo di paternità aggiuntivo o asili nido. Questi risultati indicano una mancata percezione delle esigenze della genitorialità, che fonda le sue radici in un pregiudizio di genere circa la divisione delle responsabilità di cura familiare e domestica. Lo studio di GFA e PwC Italia è una chiamata all'azione per il settore della moda italiana e per i marchi che lavorano con la filiera nazionale, affinché diano priorità all'equità retributiva nel settore e adottino pratiche più inclusive e responsabili nella loro agenda di sostenibilità. Per affrontare le sfide parità salariale il rapporto delinea quattro raccomandazioni. 1) Un cambio di

prospettiva: promuovere una cultura aziendale inclusiva che valorizzi la genitorialità e supporti modalità di lavoro flessibili per gestire le responsabilità familiari.

2) Maggiore trasparenza: garantire trasparenza e tracciabilità in tutta la filiera, inclusi i subappaltatori, per promuovere salari equi e pratiche lavorative etiche.

3) Strumenti standardizzati: sviluppare strumenti e metodologie per le valutazioni dell'equità retributiva che riflettano il contesto unico dell'industria manifatturiera della moda italiana.

4) Approccio unificato: incoraggia-

re la collaborazione tra aziende, associazioni di categoria e produttori per unificare e semplificare il processo, garantire coerenza nell'affrontare questo tema fondamentale. ●



Peso:47%